

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

gg

LE

MM.

BRAIDENSE

CDP

IX

32

6496

NAZIONALE

BIBLIOTECA RACC. DRAMM. BRAIDENSE

6496

MILANO

L A
 CHIAPPINARIA
 COMEDIA.

DEL SIGNOR
 GIO: BATTISTA
 DELLA PORTA
 NAPOLETANO LINCEO.
 CON PRIVILEGIO.

80196

Handwritten signature



In Napoli, Nella Stampa di Gio: Battista
 Gargano, & di Lucretio Nucci. 1615.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

3
A MATTHEO GERONIMO

M A Z Z A.



L Signor Gio:
Battista della
Porta, la cui
veneranda me-
moria sarà sem-
pre celebrata per tutti i seco-
li, mentre visse fra suoi più
cari amici carissimo tenne
V. S. il che io da molti segni,
e demonstrationi potei cono-
scere in tutto quel tempo, che
molto domesticamente prati-
cai in casa della felice memo-
ria, e bebbi carico di man-

A 2 dar

4
dar fuori l'opere sue. Hora
dando io alle stampe la presen-
te Comedia, mentre che anda-
ua meco pensando, con qual no-
me honorato io douessi honorar
le fatiche d'un tãto huomo, mi
s'appresentò subito innanzi il
nome di V. S. honorato &
per virtù d'animo, & per fe-
licità di benigna fortuna, tan-
to più, che son sicuro, che se
l'Autore viuesse, per lo sin-
golare amore, che à V. S. por-
taua, non me l'hauerebbe fat-
ta defraudare d'altre più gra-
ui opere sue. Glie la mando
dunque con tutto il cuore à
memoria perpetua del deuoto
animo

5
animo mio, col quale io sem-
pre hò offeruato V. S. speran-
do, che ella per la sua cortese
natura gradirà con largo, &
benigno cuore la buona volon-
tà mia. In tanto il Signore
conserui V. S. in quella tran-
quillità, & in quel felice sta-
to, che ella merita, & io de-
sidero alle sue rare virtù.

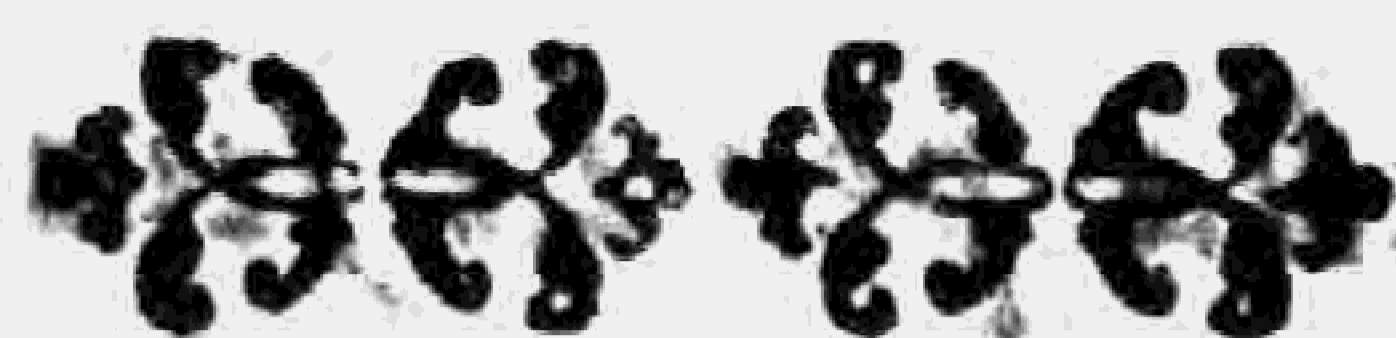
In Napoli 22 di Giugno 1615
Di V. S.

Perpetuo Seruo

Saluatore Scarano.

A 3

INTERLOCVTORI.



- 1 Gorgoleone Capitano.
- 2 Rompiguerra suo Seruo.
- 3 Cogliandro Vecchio.
- 4 Bertuccia Vecchia.
- 5 Albinio Giouane.
- 6 Drusilla Giouane.
- 7 Truffa Seruo.
- 8 Panuino Parasito.

2.

- 9 Artogogo Seruo.
- 10 Gabbelliero.

5.

- 11 Capitano de Birri.

La Fauola si rappresenta in
Napoli.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gorgoleone Capitano, e Rompiguerra Seruo.

Gor. **I** O non sò perche tanto tardi
S. E. a mandarmi à chiamare, già
che l'armata è in ponto per Aia-
ce, e vuol darmi il Generalato,
che ben conosce che nõ può far
si questa impresa senza la mia persona.

Rom. Tanto habbi il fiato, quanto S. E. sà
chi tu sia.

Gor. Rompiguerra fatti inanzi.

Rom. Hor vuol che con i mantaci de van-
ramenti, e delle bugie gonfi quel bal-
lon' di vento del suo capo, tutto pieno
di sogni, anzi sogni de sogni, si pasce di
questi, e senza questi non potrebbe vi-
uere vn' hora. Veramente delle bugie,
e delle beittialità S. E. gli potrebbe dar'
il Generalato, e la maggioranza.

Gor. Oue sei Rompiguerra.

Rom. Eccomi Signor Capitan Gorgoleone.

Gorg. O che dolcezza gusta il mio core,
quando mi sento chiamarmi Gorgo-
leone, mi rapresenta vn' nome de no-
mi, e grandezza delle grandezze.

Rom. Ad vn Capitan' de Capitani se gli con-
uiene il nome di Gorgoleone, tutto
pieno di orgoglio, e di gorgoglia. Da-
te vna bastonata ad' vn' cane, e dite

A 4 Gorgo-

8 **A T T O P R I M O**

Gorgoleone, che sparirà come vento.

Gor. Achille, Ulisse, Hercole, Anco, Ferrau, son certi nomi secchi, e digiuni, ma Gorgoleone rimbomba nella bocca, riuona nel palato, s'ingorga nel profondo gorgo della gorga, e fa Echo nel petto. Al nome di Gorgoleone tremano i Giganti, i Leoni, le Pàtere, e le Giraffe.

Rom. Veramente vi conuiene il nome.

Gor. Per le mie stupende, e mirabili fattioni. Ma che lettere son' queste che m'ha portate la staffetta?

Rom. Di Filippo Terzo Rè di Spagna, offerendoui il Generalato della Fiandra contro il Conte Mauritio. L'altre dell'Imperadore, implorando il vostro aiuto nelle reuolutioni dell'Vngheria. Del gran Turco, che si troua oppresso dal Rè di Persia, e da suoi schiaui rebellanti. Del Rè di Francia, che vuol farui gran Contestabile del Regno, che l'aiutate cōtro gli Vgonotti. Ci sono lettere delle Republiche di Venetia, di Genova, di Lucca, e del grã Duca di Toscana.

Gor. Di queste non tengo conto. Ma o Dio, che gran trauaglio è l'essere vnico al mondo, e gontio de titoli de suoi antecessori, ne bastan le spalle mie soffrire tanti gran carichi.

Rom. Di legne, che spesso le suoi soffrire.

Gor. Gorgoleone qua, Gorgoleone là, come posso partirmi in tanti esserciti, e dare a tutti sodisfattione?

Rom. Se

S C E N A I.

Rom. Se non volete esser richiesto da Gran Prencipi spogliateui del valor vostro, e dell'esser così grand'huomo.

Gor. Non ti ricordi quando guerreggiando nell'Affrica hauendo distesa la tantaria larga di fronte, e stretta ne lati tramezzandoui i moschettieri, & alati i fianchi con la Caualleria. Io col capo torreggiante increipando le piume del Pennoncello del mio elmetto con lo scudo, e con l'vsbergo che folgoreggiavano i splendori, il cui riflesso vibrando ne gli occhi de nemici restauano attoniti, & abbagliati. E con fronte di pregiatrice della morte, spirante corone, e scettri, e con gli occhi infocati volteggiando per lo campo, hor ritirando gli audaci ripieni di troppo temerario ardire, hor rincorando l'oltracotanza de dobiosi, hor ritraegliando, repungendo i codardi con l'esempio del mio ardire, e col schiamazzo delle mani, accendeva il furore del Martial conflitto. Satiano la mia ingordigia del sangue humano che traboccaua dalle misurate ferite della mia spada, e scagliandomi in mezzo a loro di salto in salto esponendo il petto alle palle volanti dell'artiglierie, che con horribil rimbombo intronauano il cielo, hor di rouercio, hor di sopramano, hor sotto coscia, di rimbalzo le ributtava con maggior violenza nell'essercito nemico: onde restò il

A 5 campo

campo in vn' punto sconfitto, infranto,
e dissipato, che andò subito in poluere,
e fumo, e spari dal mondo. All'ultimo
diedi à soldati carico d'uccidere la ple-
be fuggitiua, e di saccheggiare gli allog-
giamenti, sdegnando di rintuzzare la
mia spada nelle terga de fuggienti.

Rom. Signor si me ne ricordo in Affrica nel
la Città di bugia, che haueua tanti Cit-
tadini, la maggior parte del mondo.

Gor. Non ti ricordi ancora nel Polo Antarti-
co, quando hebbi incontro quella risso-
sa, & arrogante burasca de Giganti al-
pestri inhumani, e barbareschi, e tenzo-
nando meco accerchiandomisi intorno
sercauano oltraggiarmi. Io non poten-
do più raffrenare il bollore del mio ar-
dente spirito, prodigo del mio sangue,
sfoderando la mia fulminea mi presen-
to in mexo à loro: la spada colpeggian-
do fischiaua, e dentro ogni minima fe-
rituccia ci farebbe caputo, il coliseo di
Roma; Il sangue che sdruciolaua smal-
taua il terreno; Il campo era sparso di
Targhe, di Vberghi, d'Insegne, Cimieri,
Soprauesti, e Stendardi, ne cessai mai
con indicibile, e superba ostinatione
non finghiozzaro le loro anime, ch'an-
cora i campi ne biancheggiano de gli
ossami, e il mio nome va tuolacchian-
do per le bocche de Principi.

Rom. Me ne ricordo, ci fui preiente si si, che
dell'ossa, de stinchi ne facemmo dadi
da giocare.

Gor. E

Gor. E de cori ancor palpitanti sterpati à vi-
ua forza ne facemmo insalate, & anti-
pasti.

Rom. E delle barbe strappate ne riempi-
mo coltrione, e cuicini, e delle pelle sti-
uali, e scarpe.

Go. E messi à fuoco la Cubilibitibeta, la Titiri-
tirirana, la Dragonaria, e la Salgamaria.

Rom. L'Ainaria, la Ciaparia, la Pecoraria, la
Buffalaria.

Gor. Buona memoria hà il mio Rompiguer-
ra, come bene conserua il ricordo delle
mie fattioni. Ti vo tutto il mio bene.
Non ti ricordi di quella baruffa.

Rom. Come volete non me ne ricordi se vi
fui preiente?

Gor. Che cosa vuoi tu dire?

Rom. Quella che volete dir voi.

Gor. Dimmelo tu che non me ne ricordo io.

Rom. O Dio che l'ho nella punta della lin-
gua, e non posso dirla.

Gor. Dilla tu che non conuien' lodi me stes-
so, ne che dica bugie, Dio me ne guardi.

Rom. Non la vo dire in vostra presenza, che
non paia adulator, & offenda la mode-
stia delle vostre orecchle, e vi difraudi
della gloria.

Gor. Non sai quella memorabil sconfitta
di Alemagna.

Rom. Che ci ritirammo in Vigliaccea.

Gor. Non questa no. Mirabil battaglia fù
quella ancora.

Rom. Si si mirabilissima crudelissima.

Gor. Lasciami dire.
 Rom. So ben' quella che volete dire. In
 Transilvania.
 Gor. Non l'andar' dicendo.
 Rom. Che uccideste più di cento persone.
 Gor. Che cento? più di mille.
 Rom. Dico dell'antiguarda, ma mille del
 corpo dell'essercito, & cinquecento del
 la retroguarda.
 Gor. O buon' Rompiguerra che parli con
 la mia lingua, pensi col mio pensiero,
 e ti ricordi con la mia memoria.
 Rom. Più di dieci mila n'uccidesti.
 Gor. Si per mia fe che tutti insieme fan die-
 ci mila.
 Rom. Cento dell'antiguarda, e mille del
 corpo fan' cinque mila, e cinquecento
 della retroguarda fan' dieci mila.
 Gor. O buon' abachista.
 Rom. Ricordatevi di quella Regina che vi
 adocchio.
 Gor. Non la dire che non fossi inteso, ci è
 pericolo, ci va la pelle.
 Rom. Non importa se ben' la dico, non si
 basta credere.
 Gor. Va a casa di Cogliandro, e chiamalo da
 mia parte.
 Rom. La porta s'apre, e se ne vien' senza
 chiamarlo. M'ha tolto il fastidio di dir
 tante bugie.

SCENA

SCENA SECONDA.

Cogliandro, Gorgoleone, e Rompiguerra.

Cogl. **E**cco il Mercadante che spaccia le
 sue mercantie di bugie, e di paro-
 le. Ben' trouato Signor Capitano.
 Gor. Ben' venghi il Signor Cogliandro.
 Rom. Della Città de Coglioni.
 Gor. Io non so perche andate proiongando
 le nozze di Drusilla vostra figlia con
 me. Mal credi, se credi che per tutto il
 mondo si troui vn' par' mio di nobilta,
 ricchezze, bellezze, e valore, che queste
 sono le principali condizioni, che si ri-
 cercano ne matrimonij. Se cerchi, la
 mia discendenza io descendo dal seme
 del bellicosissimo Marte Dio delle guer-
 re, e da quella Gorgone che Minerua
 Dea delle battaglie porta nel petto, da
 cui discendono i Gorgoleoni primo, se-
 condo, e terzo miei Auoli, e Bisauoli in-
 fin' alla settantesima settimana generatio-
 ne, e sono i Gorgoleoni appresso l'An-
 tartico, come i Tolomei in Egitto, i Fa-
 raoni in Giudea, gli Ottomanni in Tur-
 chia, e i Vaiuodi in Transilvania. I miei
 antecessori furo gli Enceladi, e i Tifoni
 Giganti. Così gli Ercoli, e gli Atlanti
 che per la lor gagliardia sostennero il
 Cielo sopra le spalle, e Nabucdonosor-
 re, che fabrico la gran Torre per guer-
 reggiar

reggiar con Dio. I miei parenti sono i Morganti, Margutti, Scandrassi, Dragolanti, Rodomonti, Marzocchi, e Mazzafrutti. Chi vuol meco competere di valore, se nacqui da Aletto, Tefifone, e Megera, & io sono la quarta furia dell'Inno? I miei Compatri l'horrore, e'l furore compagni della morte. Le mie Nutrici Ira, la violenza, e lo sdegno: beuei latte di Cocodrilli, Procutti, e Lestrigoni, però fulgurano gli occhi miei di ipa-uentose minaccie, e schizzano fuoco, e fiamme, che mirando io alcun' fiso, o cade arso, o si fa di fuoco, & si cōsuma dall'istesso suo fuoco. Doue lascio la mia bellezza che di me s'innamorano le Zenobie, le Stratoniche, le Semiramis, l'ippodamie, l'Alcine, e le Fate Morgane, che ricogliēdo vn' capel solo p' testa di tutte le mie inamorate, ne torcerei vna gomena, che sosterebbe appeso il mondo. Chi più ricco di me, se tutte le ricchezze del mondo son' mie che ponendo a fuoco, & a sacco tutte le Città riempirei tutte le Naui, e gli antri del mondo di spoglie hostili.

Cogl. Senza che voi raccontate l'haueste, conosceua il vostro preggio. La cagion del trattenimento non e altro, che vn capriccio, vna leggierezza fanciullesca, che non si compiace di voi, ne bastan' ragioni a torle tal'ostinatione dal capo.

Gor. Dille che ella ha più imperio souera di me,

me, che non ci ho io medesimo, che mi sottrago a me stesso per donarmi a lei, che tiene il freno de tutti i miei pensieri, e che mi gira, e volge come a lei piace. E che talmente tiranneggia il mio cuore, ch'io che fo prigion gli altri, mi rendo prigion della sua bellezza. Et io che mi burlo de' folgori, e delle faette del Cielo, e godo delle tempeste de' più rabbiosi venti, temo i folgori, e le laette de' suoi begli occhi.

Cogl. Ella non mi risponde altro, che non vuol maritarsi.

Gor. Io non vorrei, che questa risposta fosse qualche tacita, & honorata repulia, e si hauesse si poco rispetto ad vn' par mio, che io son' huomo hauer p' forza quello, e non senza spargimento di sangue, che mi si conuiene per amore; e se non fosse, che voi che le siete padre, mi legate le mani per l'amicitia, farei che haueste a somma gratia, e ne ringratiaste Id-dio, ch'io mi degnassi richiederla.

Rom. Signor Capitano non hauete voi dato parola alla Maestà dell'Imperadore per quella sua parente di Casa d'Austria? & al Rè di Francia per quella sua nepote? come volete mancargli, non e di ragione, ne di giustitia.

Gor. La ragione, e giustitia e quello che piace a me, e la mia spada la fa offeruare a tutti. Et io che fo le leggi, non son tenuto offeruar le leggi. Ma ben mi rac-corda

corda il mio fedel Rompiguerra. Al mio primo Generalato ti vo' far' Maestro di Campo, o mio Luogotenente, e vo' che dal mio guerreggiare impari a reggere, & a dominare il Mondo.

Cogl. Io per vici' da tal'intrigo l'ho chiusa in camera, toltole ogni conuerfatione, e poste le guardie intorno, tal che le conuerrà Monacarsi, far' la mia volontà, o morirsi.

Gor. Intendo che vn certo Albiuccio, vn fanciullaccio vostro vicino, che vilipeso, e schernito vuol pompeggiare, e garreggiare vsurparsi il mio preggio, & infortiarmi il matrimonio di Drusilla, io che non posso soffrire tanto sdegno, così ferue l'amor d'Ira, ch'ancor che s'ingolfasse nelle spelonche de gli orsi, leoni, e tigre, si riacentrasse nelle più cupe bolge dell'Inferno, nelle fauci ardenti dell'istesso Plutone, anzi nelle braccia dell'istesso Gioue, non starebbe sicuro, ne scapperebbe dalle mie mani. Non fare che mi disacerbi di sorte, che riempia di Tragedie tutti i Theatri del Mondo, e che non possa più raddolcirmi.

Cogl. Siate sicuro, che egli non fia per hauerla da me già mai.

Gor. Ti auerto, ch'egli è maestro d'inuentar trappole, e d'inganni, che contro te non si congiuri.

Cogl. Buone guardie le tengo adesso.

Gor. Vedi questa mia folgorante, tonante

Cogl. Che

Cogl. Che folgorante? che tonante?

Gor. Sguainandola fuori tutti i campi dell'aria si differrano di turbini tonanti, il ciel muggia di tuoni, s'irraggia di lampi, fiammeggia di folgori, e s'arma di procellose tempeste, e fa effetti di tuoni, come il folgore scuote sempre le maggiori altezze, così ella abbassa i più superbi capi del mondo: Percuote il folgore in vn luogo, e fa effetti in vn'altro, & in vn' medesimo tempo apre, rompe, scompiglia, e fracassa. Dando vn' sol colpo nel capo, volan' per l'aria braccia, gambe, teste, e pezzi della persona, scanna, spolpa, sgrascia, dissippa, sbudella, e smidolla. Albinio, Albinio, se mi farai intorbidare il ciglio, intrecipare la fronte, drizzare adosso i guardi minaccieuoli, e foribondi, farò come sei mai fosti nato, così sparirà dal Mondo la tua figura.

Cogl. Andate in buon'hora, che n'harete presto la resolutione.

Gor. Auertisci, che i miei negotij non partiscono la barba bianca, e della vostra promessa ne fo capitale in contanti. Se non farò subito le campagne innondare di sangue, e col soffio volar gli huomini per l'aria.

Rom. E con vna correggia profundar la Terra infìn all'Inferno, e ficcarsi gli huomini nel cul de' Diauoli.

Cogl. O Bertuccia, o Bertuccia.

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Bertuccia vecchia, e Cogliandro.

Bert. Vengo.

Cogl. **V** lo non hò il più fedel custode che'l sospetto, e mi guardo quanto posso da Albinio mio vicino. In somma chi hà il mal vicino, hà il mal mattino.

Bert. Eccomi.

Cogl. Se viene in casa qualche vecchia con lauori, cacciala via.

Bert. Sarà fatto.

Cogl. Se qualche paggio con lettere, ferragli l'uscio su'l viso.

Bert. E se viene alcuna per fuoco?

Cogl. Spegnilo, di che non è ancora acceso.

Bert. E s'alcuno per attinger'acqua?

Cogl. Lega la fune, di che la secchia è caduta nel pozzo.

Bert. Si farà.

Cogl. Taci, & entra.

Bert. Taccio, & entro.

Cogl. Serra la porta à chiave, e conseruala nella borsa, che tardi?

Bert. La vo cercâdo nella borsa. Noi vecchie teniamo la borsa così grande, che ogni cosa picciola vi si perde dentro, eccola.

Cogl. Attraversala dietro.

Bert. L'hò trauerfata.

Cogl. Serra quella di mezo le scale.

Bert. Eccola ferrata.

Cogl. Quel-

Cogl. Quella della scala.

Bert. E chiusa.

Cogl. Serra la Camera di Druvilla.

Bert. Stà sempre ristretta.

Cogl. Chiudi le fenestre.

Bert. Stan sempre chiuse.

Cogl. Poi che hai chiuse tutte le fenestre, e gli uscì, apri ben gli occhi, cacciali fuori, che possano ben mirare innanzi, dietro, à trauerfo, e da tutte le parti, fà la spia per le fenestre alla camera di Druvilla; non discostarti vn dito dal suo uscìo, e non aprire se non à me.

Bert. Sarà fatto.

Cogl. A cotal modo sarò sicuro da Albinio, del cui sospetto mi palpera sempre il cuore. Me ne vado.

Bert. Andate con Dio, nella mal'hora.

S C E N A Q V A R T A.

Albinio, e Druvilla Giouani innamorati dalle fenestre.

Alb. **C**ome quando sorgendo il Sol la mattina dall'Oriente vien' prima fuori l'Ambasciatrice Aurora tutta lieta, e ridente à scacciar' le tenebre della notte, & ad illuare il Mondo, così prima, che spunti dalla fenestra (che posso chiamare il mio vago Oriente) la mia Aurora scacciando le tenebre de' miei foschi pensieri, meza fuori, e meza dentro,

tro, balenano fuori per i buchi della gelosia i lampi ad illustrare l'anima mia con la sua infinita bellezza.

Drus. Veramente potete chiamarmi Aurora, che hauendo a forgere voi mio chiarissimo Sole, son' qui comparfa a far' scorta, preuenir la vostra uscita, e preparare gli occhi de gli huomini a riceuere quella luce, che vibrano i rai del nobile mio Sole, che comparendo a malgrado del proprio Sole, fa serene le mie notti, e comparte le sue gioie nel mio cuore, da cui piovono celesti influssi non sopra i corpi, come dall'altre stelle, ma che influiscono soura l'anima.

Alb. Se pur dianzi mi pareua il ciel tutto gioioso, e lieto ricamato dalle gioie delle sue Stelle, hor' che comparitu mio chiarissimo cielo, mirando la serenità delle tue stelle, in cui son' sparse tutte le grazie, e fauori, e tutto quel bello, che puo darne il Cielo, e la Terra, veggio oscure le Stelle, e'l Ciel languido, e scolorito.

Drus. Poiche voi sete presente mio vago Sole, temprate i raggi pieni di tanto splendore, e di s' infiammare tanto fuoco, che non mi brusci, & abbagli, e riuigorite la mia vista, che possa mirarui, e satiar l'ardente desio, che hò di mirarui, & i vostri raggi oprino in me effetto, che scaccino il torbido, e'l gielo dello spirito mio. E pur Cloride Ninfa ministra dell'Aurora l'innamorato Mercurio l'incappa,

cappa, e ce l'inuola, e perche voi mio caro pianeta con qualche inuentione a dispetto di tanta gelosia di mio Padre, non mi liberate da tanta sciagura?

Alb. Signora mia, io non ho bisogno di iproni ad amarui, ch'io corro con tanta violenza, che temo del fine. Io ho sofferto gran tempo per l'honor vostro, hor non posso soffrir più, bisogna pure che questo nostro amore venghi a fine, & a qualche honorata resolutione, e che usciamo da vita così amara, che ben conosco, che non meno a voi, che a me rincresce; cōclusionone di gratia, ch'io non p' essequire quato da lei mi sarà imposto.

Drus. Eccoui aperto l'animo mio, poiche conosco il vostro amore reale, e non finto, e con tanto zelo, e modestia dell'honor mio haucte sofferto tante amare pene, le m'accettate per moglie vi lo padrone del cuore, e della mia persona.

Alb. La gratia che mi fate, eccede ogni mio merito, l'accetto non perche conoica meritara; ma perche so che non viuca huomo, che lo meriti più di me, e par che l'amor infinito che vi porto me ne facci degno: onde e p' marito, e p' chiauo me vi dono in eterno, al vostro impetro sacro il mio spirito, sottopongo ogni mia volontà, e vi do assoluta signoria sopra di me.

Drus. Hor' poiche l'anime nostre son vnite in amore, e mi lete marito, io non ito
mo

mo più honore, o vergogna, pur che non mi veggia scompagnata da voi, e comi à seguirui doue volete.

Alb. A dispetto di tãte guardie, e gelosie con che vostro padre vi tien' ristretta, farò che non costi Helena à Troia, come farò che à tutti costi la v'ra rapina.

Drus. In questa rapina non vi son tanti perigli, che la preda da se stessa verrà à darli in mano del suo predatore. Quella bestia del Capitano importuna molto mio padre, e ricusando dote, promette darmi doti, e sopradoti. Dubito che l'auaritia (che mai non muore ne' vecchi,) e l'interesse che non l'acciechi, e me gli conceda, di che vò à pericolo di uccidermi con le mie mani.

Alb. Cuor mio, del Capitano nõ temete ponto, che se non hauesse hauuto rispetto, che voi foste bandeggiata per le lingue del volgo l'harei dato quel castigo che merita. Ma ditemi di gratia che lettera è qlla che v'ene hier' sera à v'ro padre.

Dr. Di che cosa sospettate? chi ve l'ha detto?

Alb. Il zelo d'Amore hà gli occhi d'Argo, e'l sospetto aguzza l'vdito, dubitaua di qualche nuouo matrimonio, che si trattasse fuori.

Drus. Non dubitate, hò preuisto il vostro sospetto, eccola potrete leggerla poi.

Alb. Bacio la littera poiche non posso baciare quelle mani che l'han' tratta.

Dr. Cuor mio vò partirmi senza partirmi da

voi

voi mai, e lasciarui s'èza lasciarui mai; se ben' parte il corpo l'anima resta cõ voi.

Alb. O Dio non mi togliete questo poco di conforto, che hò di mirarui à mio modo, che ben sapete che in voi sono affissi gli occhi miei, in voi godono, in voi respirano, e morendo in loro stessi riceuono vita da voi.

Drus. Dubito che non soprauenga mio Padre, e mi tolga l'occasione poi di non poterui mai più vedere.

Alb. Poiche non si può amarmi in tanto.

Dr. Non mi comandate mai cosa che facessi più volentieri d'amarui, anzi se mi comandate, che nõ v'amassi, nõ potrei vbidirui.

Alb. A tante gratie non so come corrispondere con le parole aspetto occasione di mostraruelo con gli effetti.

Drus. Ricordateui del mio core, che resta con voi.

Alb. Ft il mio gran tempo è che sta con voi. Miratelo, che voi vederete scolpita voi stessa, e tutti i miei pensieri.

S C E N A Q V I N T A.

Teuffo Seruo, & Albinio.

Trus. **M**Entre il mio Padron sta ragionando con la sua diua, m'è forza balestrare gli occhi p le fenestre, per le strade, e tutti i cantoni, che non sian' visti da vicini, da quella vecchia guardia

na,

na, e dal padre, che lor' nō soprauenga.

Alb. Et è possibile o Truffa ch'essendo io non tuo Padrone, ma tuo amoreuole benefattore, non ti muoua di me pietade alcuna: ch'altre volte senza mio detto in ogni occasione mi hai sempre souenuoto, con auisi, cōsigli, & inuentioni, da' quali ogni cōtento n'ho cōseguito, & hor' tu vedendo che corro a manifesta morte, nō pensi alcun scampo p la mia vita.

Truf. Padron' caro nō mi son mai smenticato d'esserui seruo, & ancor dormendo m'ia sogno de' vostri seruigi, ma volendo voi imprendere imprese desperate, bisogna adattarui ad vna buona pazienza. Cogliandro è insospettito dell'amor vfo, & a' sospettosi le mura, le pietre, le mosche fan le spie, parlano, e riportano sempre, e veggendo ancora che l'hauete posto l'assedio intorno la Caia, preuiene a quello che voi immaginate di fare, e fa prouisioni contrarie. Ha ristretta la prigione a Drusilla ch'hoggi è stato vn miracolo che l'habbiate ragionato, vi ha posto le guardie, e tutte l'orecchie, lingue, & occhi della casa vigilano sopra voi, e principalmente Gorgoleone che vi fa il conto adosso: onde mi diffido in tutto di poterui seruire.

Alb. Quanto più cerchi sanarmi, più m'uccidi, e quanto più me lo fai impossibile, più mi cresce l'amore.

Truf. E quanto più a voi cresce l'amore, tan

to a me più cresce il dolore di non poter ui seruire. Come seruo son' obligato a so disfarui d'ogni desio, e come fedele dirui libero il mio parere.

Alb. Quanti doppo longhi affanni han' pur' conseguito l'effetto de' loro desiati amori? però vorrei che pensassi, e ripensassi come potrei godere Drusilla.

Truf. Et io vorrei che pensassi, e ripensassi ad ogni altra cosa che a cōseguirla, ma voi pensate ad ogn'altra cosa, che a lasciarla.

Alb. Lasciarla io? Tu hai pensato cosa, che vorrei non l'hauesse pensata mai.

Truf. Voi pensate hauer conseguito il tutto, come hauete detto a me che pensi, & io pensarei tutto hoggi, domani, & questo anno per darui sodisfattione, ma il fatto stà se riesce il pensiero, che rare volte riescono quei pensieri nel modo che son' pensati. Anzi al buon pensiero alle volte succede cattiuo fine. Voi mi fate l'imprese facili col vostro desiderio.

Alb. L'imprese facili son' d'huomini ordinarij, le difficili de' pari tuoi. Noi hauemo il consenso di Drusilla, che ella nō meno è accesa di me ch'io di lei, e l'vno, e l'altra patisce insopportabil dolore di nō potere cōseguire il desiato fine, che maggior disgratia può auuenire a doi amati di non conseguirlo, e già sai, che la vò p moglie,

Truf. Diauolo che la voleste per concubina.

Alb. Cogliandro è vn buffalo, e se gli può dar' ad intendere ogni cosa, al Capitano due bastonate lo farà distor dall'impresa,

tantanto innanzi il valor del Capitano, e la diligenza di Cogliandro?

Truf. Non per lodar costoro, ma perche m'affligo per vostro comodo.

Alb. O Dio non potrebbe infermarsi Drusilla a morte, e p sua salute bisognasse il mio sangue, & io tutto mi dissanguinassi, e sbranassi per restituirle la vita? Non potrebbe incappare in man' de Turchi, & io p liberarla restassi schiauo in suo luogo, per farle conoscere quanto l'amo?

Truf. O pouera Drusilla che per souerchio amor che le portate la desiate vederla inferma, & in man' de Turchi. Ma che lettera e quella che v'ha dato?

Alb. Non appartiene a noi, eccola.

Truf. Leggetela veggiam che dice.

Alb. La leggo. Compar carissimo. Io son' stato richiesto dal Gran Duca di Toscana mandargli vn'Orso il piu feroce, e grande che possa ritrouarsi in Abbruzzo, l'ho ritrouato e lo mando in Napoli ad imbarcarsi per Piombino. Mi farete piacere riceuerlo in casa per vna notte, che non ho altro amico in Napoli, di cui possa fidarmi, & m'offerisco riseruirlo al doppio. Da Sulmona. Il vostro Compare Ser Chiauarino.

Truf. Ecco che questa lettera m'ha risvegliato in vn punto quanto no ha battuto a lam bicarmi il ceruello in vn'anno. Questa mi ha posto per la via, e mostratomi vn'ingano, con quale potrete godere la vostra Drusilla.

Alb. Io

Alb. Io la mia Drusilla.

Truf. Voi la vostra Drusilla.

Alb. La mia Drusilla?

Truf. Si si si.

Alb. Il cuor mi batte, parla presto.

Truf. Qui sta la vostra Drusilla.

Alb. Doue? come dici?

Truf. Sta dentro questa lettera no la vedi? non la senti? Desiate baciare la vostra Drusilla.

Alb. Si si.

Truf. Bacia questa lettera.

Alb. Dammela, lasciamela baciare. (tera.

Truf. Ma guardateui allotanateui da questa let

Alb. Vuoi che la baci, vuoi che m'allontani, io non t'intendo.

Truf. Se sta ancora dentro questa lettera vn' Orso rabbioso, furioso, non vorrei che vi sbranasse, non odi che ronca?

Alb. Io non t'intendo, e sto attaccato alla corda, sudo sangue.

Truf. Ecco il modo. Primieramente bisogna trouare vna pelle d'Orso, che nelle botteghe di coloro che foderano le vesti di pelli per l'inuerno se ne trouano assai, e de' Lupi ceruieri, e di altri. Ve ne accomodarem vna souera che possa chiudersi per tutto co' bottoni, & aprirsi da voi stesso, quando biognasse, e faremo che due compagni vi menino a casa di Cogliandro, e dicano ch'e l'Orso, che manda il Compar Ser Chiauarino per alloggiarlo in casa p vna notte, come farete dietro diubiate la pelle, e ve n'entrarete in Camera di

Alb. A che fare?

(Drusilla.

B 2

Truf. A far

Truf. A far quello che fanno gli Innamorati.

Alb. Non vo dir questo io, ma che in vn' tempo m'hai fatto gustare il dolce, e l'amaro. L'inuentione è bellissima, e facile a fare, & à riuscire, ma vi concorrono molte difficoltà. Come è possibile che Cogliandro veggèdo vna pelle d'Orso con' vn'huomo dentro non se n'accorga.

Truf. L'inuentione così à primo è imperfetta, ma come l'Orso producendo il suo parto imperfetto leccandolo à poco à poco li dà la sua forma perfetta, così noi leccandola co'l ceruello, e ripolendola à poco à poco, la ridurremo alla forma perfetta.

Alb. Parla di gratia. (ta.

Truf. La forma dell'Orso è più facile à fingersi dall'huomo fra tutti gli animali; ha le braccia che si piegano in dentro come l'huomo, & hauendo voi à camminare coi piedi, e con le mani piegandosi in dentro vi porgono molta commodità.

Alb. Va bene.

Truf. Appresso. l'Orso è vn'animale pelosissimo, e quei veli così lunghi copriranno le cuciture, e i bottoni, che non lasciaranno conoscere doue siano.

Alb. Benissimo.

Truf. L'Orso poi è vn'animal grossolano senza forma, e questo coprirà ogni difetto che potesse mostrare la pelle, che dentro vi fosse vn'huomo.

Alb. Arcibene.

Truf. Poi la notte coprirà ogni mancamento che non lascia considerar tanta insquisitezza,

tezza, e noi co' i gridi, e spauèti, e catene faremo starle genti molto discosto, che haran più tosto da discostarsi, e scappare dal furore della bestia, che star' à considerare le sue fattezze.

Alb. L'inuentione è bella, e già m'entra.

Truf. Facciatela ancora entrare à Drusilla che so che la capirà molto bene per esser di natura così benigna, & amoreuole.

Alb. Lasciami le burla.

Truf. Dico dauero, che bisogna auisar Drusilla della trama, e che stia in ceruello, e sappi che il grasso dell'Orso è buono per lo stomaco, e se s'ha freddo, accostandolo su la panza le farà grand'utile.

Alb. Hor riuscendo per vn'Orso così bella metamorfosi, bisognerà vn'altra volta collocarsi fra l'immagini del Cielo, che come la gelosa Giunone trasformò Calisto in Orsa, e la collocò nel Polo, che è il capo del Cielo ornandola di sette stelle: Così la gelosia di Cogliandro trasformando me in Orso, l'armerò il capo di sette corna. Anzi da qui innanzi andrò vestito con la pelle di Orso per mio Trofeo, come andò Hercole con la pelle del Leone per la vittoria del Leone.

Truf. Questa sera alla prima hora di notte andremo in casa sua.

Alb. O Sol nasconditi presto, e da luogo alla notte, che goda di quel sole che solo può far lucide le mie notti.

Truf. Hor quel che dobbiamo fare, e tutte le parole à cōclusionone, chisaranno costoro,

B

;

che

che vi cōduranno in casa sua non potendo esser io, che son' conosciuto p v'ro ser-
Alb. Di tutto ne do il carico à te. (uo.

Truf. Io non saprei peniar meglio che Panuino, il qual v'na grand'obligo per i spessi conuiti che gli fate.

Alb. E l'obligaremo di nuouo cō nuoui pasti.

Truf. Egli e molto à proposito, ricco di partiti, & accadendo alcuno improuiso accidente sà risoluersi, e poi di fronte così sfrontata, che può flare ad ogni botta.

Alb. Doue lo trouaremo?

Truf. Se l'hosterie, e le bettole haueffero lingue ne dimandiamo à loro.

Alb. Finiamolo ch'io già col pensiero son trasformato in Orlo, e rēderò Cogliandro, pur Cogliandro del'istessa coglioneria.

Truf. Andate voi per la pelle, che io andarò per Panuino, e fiate presto.

Alb. Prima che tu troui Panuino, io farò à casa con la pelle.

Truf. Eccolo senza cercare, se il desiderio di trouarlo non m'ingana la vista. Andate.

SCENA SESTA.

Panuino Parasito, e Truffa.

Pan. **N**On mi posso staccar d'adosso questa fame traditora assassina.

Truf. Già viene il scannamenestre, e dissecca boccali.

Pan. Che non mi scanni, che non mi spolpi, e mille volte il giorno non mi sbudelli.

Truf. Pan-

Truf. Panuino che sij ammazzato, come stai?

Pan. E tu sij squartato come viui?

Truf. Che hai che ti lamenti di te stesso?

Pan. Perche son disperato di me stesso.

Truf. Da vero come stai?

Pan. Morto di fame, co'l corpo vacuo come vn tamburro, che non hauendo hauuto che mangiare, ho mangiato minestre di herbe, e m'hanno talmente allargato il budello di sotto, che ho euacuato il fegato, il polmone, e l'intestine.

Truf. Eccoti vn bel-secreto, mangia sorbe, e nespole acerbe, che lo stringeranno.

Pan. La tua ricetta non fa per me, che non andando ben' di sotto, non potrò empirlo ben' di sopra, Dio me ne guardi, disgratio il tuo secreto, dici bene bestialmente.

Truf. Stai così asciutto, e secco, e con la faccia così macra, e sgrianza, che mi pari vn ritratto dell'usura, e l'effame della Notomia.

Pan. Sto affamato, che mi mangiarei vn pappamondo.

Truf. Che animale è questo Pappamondo?

Pan. Vn animale che si pappa il mondo.

Truf. E quando si mangia questo mondo egli stà in vn'altro mondo?

Pan. Non so tanto. Vò dire che hò tal voragine in corpo, che mi papparei quello, che si pappa il mondo. E stò così impetrato, & impunicato, e la lingua, e la bocca tanto secca, che non posso sputare.

Truf. Non ti disperar per questo.

Pan. Vò proprio disperarmi, morir di fame eh? Dio ne guardi ogni fedel Chrittiano.

B 4

Truf. Do-

Truf. Doue è il tuo mantello ?

Pan. In pegno all'hosteria .

Truf. Come questo ?

Pan. L'hoste traditore hauea spelato le groppe ad vn' Capone , ch'era Padre Abbate de' Capponi, grasse, ritonde, e gialle, infilzato in vn' spedo ricamato di Tordi , che midiè tal' affalto alla gola, che m'acaua poco à strangolarmi, e mi strassinaua l'alma infìn' à denti, e se il non hauer che pagare mi toglieua il potere, il volere mi daua la stretta. O che crudel battaglia. All'ultimo per non lasciarmi morire , fui vinto dall'appetito, e mangiando le mie fauci affamate toccanauano il Cielo, e'l succo m'entraua trà pelle e pelle infìn' al core, e mi stillaua vna dolcezza nell'anima . Poi al far' del conto non bastàdo i denari fù forza lasciarui il mantello .

Truf. Quando lasciarai l'hosterie ?

Pan. Lasciarei più tosto la vita . L'hosteria e'l refrigerio dell'affamati , refugio de tribolati, allegrezza de malencolici, hauendo denari , e non ne hauendo è la maggior miseria del mondo .

Truf. Eccomi apparecchiato à rinfrescarti il p^elmone, à riempirti lo stommaco, à dispegnarti il mantello, e satiarti di Pollami, salami, saluaggine, e de vini brillanti .

Pan. O Truffa l'ardo vecchio della mia minestra, salsa della mia carne, vin' del mio fiasco, e tal che condisci le mie viuande .

Truf. Perche ne' tuoi bilogni non ricorri ad Albinio, che ti vede assai volētieri, e paga i ferui-

seruigi con fatti, e non con parole .

Pan. Possa digiunare vna Quaresima se ti dico bugia, che sempre mi son doluto seco, che non mi comandi .

Truf. Mai haue hauuto bisogno d'huomo come hora di te, e chi serue huomo grato, è vn' impadronirsi della sua robbba .

Pan. Dimmela dunque . Eh parla presto, tu sei più longo d'vn giorno d'estate .

Truf. M^a perche è cosa d'importanza bisogna tener la lingua con te .

Pan. La mia lingua non possa mai assaggiar gusto di vino , e di viuande se riuelo ad altri quello che confidi in me .

Truf. Abbiamo eletto te, che sei scaltrito, e furbo, e subito intendi .

Pan. Vn cenno fa effetto in me di parola, e di lingua .

Truf. Tu sai quanto Albinio stà innamorato di Drusilla , e quanto Cogliandro è vn bufalo .

Pan. Non è questo il primo bufalo , che habbiam menato per lo naso .

Truf. Aspetta vn' Orso, che viene in casa di Cogliandro, noi volemo coprire Albinio con vna pelle di Orso, e come in maschera .

Pan. Non parlar più , sò doue sei per referire , al sauo basta vna parola .

Truf. Te ne parlarò più à longo à casa .

Pan. Comincia ad oprarmi .

Truf. Ma se non sarai destro, nel Tribunal della furfantaria hor si litigano le tue spalle, e'l collo, che questi non si tirino vn' carico di legne adosso, e quello vn' capestro .

Pan. Non stimo pericolo pur' che si mangi, e beua bene: E venghi la morte quando vuole. I soldati vanno alla guerra per tre ducati al mese fra le balle di schioppi, e di artiglierie, & io vò temer la morte per mangiare, e ber' bene, e dormir meglio.

Se non ti seruirò bene, vò che spicchi i presciutti, i formaggi, le preuature dalle stanghe della dispensa doue stanno appesi, & in luogo loro, vò che ci appicchi me.

Truf. Mà per non esser conosciuto bisogna porti vn' empiatto all'occhi, & ongerli la faccia di altro colore.

Pan. Meglio faria vngermi la gola, & immollar mi il palato di quattro pani almeno, e quattro bicchieri di vino, acciò m'adopri più allegramente.

Truf. Ti chiami Panuino, che ti contenti di pane, e vino, e perche bisogna cambiare il nome, ti chiamero zuppa, che farà il medesimo. Andiamo in casa, che mentre s'apparecchiano le cose necessarie porrò ad arrostitire la tua carne.

Pan. Porrò io ad arrostitire la carne tua.

Truf. E ti darò tan' o gusto, che ti farò crepare della risa.

Pan. Crepar possi tù, e tutti i tuoi pari. Mà entriamo presto.

Truf. Piano, piano, che mi calpesti i piedi.

Pan. Quando si va à cena, si va come si correse al palio.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Truffa, Albinio, e Panuino.

Truf. **H** Or' veniuo à trouarui, haue-
te adempita la parte vostra?

Alb. **H** Così hauesti tu adempita la tua. Ecco la pelle, e mi sta così bene adosso, che par' che l'Orso si sia disorfato per inorfar me e fatti i bottoni per poterli affibbiare.

Truf. Chi è costui che la porta?

Alb. Vn' mio conoscente che seruirà per compagno di Panuino, & è più tristo di lui.

Pan. Poca fatica bisogna ad esser più tristo di me, ch'io son' mezo huomo da bene.

Truf. E l'altro mezo diuolo.

Alb. T'hai lasciato in formar ben da' Truffa?

Pan. Son huomo io da informar lui, e la sua schiatta.

Alb. Che stini della ruscita?

Pan. Bella, e netta.

Alb. O Giove tu ti trasformasti in Toro per rapir Europa, & io mi trasformo in Orso per rapir Drusilla. Deh' fa che come la tua così la mia sortisca felice successo, che prometto donarti vna vitelluccia di latte, e di zuccaro bellina, e dolcina per memoria della gratia.

Truf. Fermate Padrone di gratia.

Alb. Che miri?

Truf. Ecco vn' che mena vn' Orso, e certo è quello

quello che viene à Cogliandro.

Alb. O Dio à che tempo arriua per disturbarci, ecco rotto il filo, doue erano sospese tutte le nostre speranze.

Pan. E costume della cattiuà sorte trauerfarsi sempre à i più bei disegni, & à più desiderati contenti.

Truf. Non dubitar che l'humano cōfiglio corregge, modera, e vince la mala fortuna. Non vi disperate lasciate fare à me. Entra Padrone, e vesti Panuino con la vostra robba horreuole, e dica esser Cogliandro, e riceuiamo l'Orso in casa nostra, ch'io lo tratterò vn' pezzo. E tu Panuino sta in ceruello, e parla cose di sostanza.

SCENA SECONDA.

Artogogo, e Truffa.

Art. **Q**uesta è l'Ecclesia maggiore vna, due, tre, questa deue esser la casa.

Truf. O Barbafforo, o tù dal ferraiolo ricamato di toppe sopra toppe, & ordito di fil riccio sopra riccio.

Art. Dici à me tu forse;

Tr. Sei tu foriero che vai annuuerādo le case?

Art. Dal numero spero trouar la casa che vò cercando.

Truf. Come si dicessi che sei abbachista, che con i' numeri troui prezzi delle cose.

Art. Ne foriero, nè abachista sono; ma cerco la casa di Cogliandro, che m'è stata insegnata dal numero delle case.

Truf. Sen-

Truf. Senza tātī numeri te la voglio insegnar' io, eccola qui.

Art. Questa non è la terza dall'Ecclesia. Vna, due, e tre.

Truf. Comincia di quà vna, due, e tre, che è quella che ti ho mostrata. Tu deui esser quello che conduci l'Orso d'Abbruzzo p' alloggiare in casa nostra per vna notte?

Art. Io vò cercādo vn vecchio, e trouo vn' Indouino, come tu fai che vò cercando costui;

Truf. Sono stato qui fuora tanto aspettādo la tua venuta che homai ci sono inuecchiato. Hor entra, e ripon' l'Orso Ser Capocchio mio.

Art. Con questo nome m'hai fatto entrare in sospetto, che nō mi chiamo così io, e questa non deue essere la casa di Cogliandro.

Truf. Se il tuo Padrone se chiama Ser Chiamarino, essendo suo seruo non puoi chiamarti se non Ser Capocchia.

Art. Io mi chiamo Artogogo.

Truf. E non hauea altro nome tuo Padre, che chiamarti Artingogolo? Hor'entra M. Archichioffo.

Art. Voi chi sete.

Truf. Il sottocogliandro.

Art. Sotto i cogliandri sono i confini del culiseo, e penso che vogliate burlarmi.

Truf. Sottocogliandro, che sono il primo fra seruidori di Cogliandro.

Art. Voi m'hauete fatto aggirare il ceruello, e per cercar altri dubbito di nō hauer perduto me stesso. Vorrei parlare col tuo Padrone.

SCENA

SCENA TERZA.

*Panino, Artogogo, e Truffa.***Pan.** Che fai tu che non entri?**Truf.** Ecco l'Orso che manda il Compar vostro.**Pan.** Ben' venga il mio fratello, la mia casa, è tutta al tuo comando, & il Compar Ser Chiauarino mi fauorisce molto a seruirse di casa mia.**Art.** Il Compar vostro m'ha dipinto voi d'altre fattezze, il pelo incanutito di 60. anni e podagroso, mi parete troppo giouane, e gagliardo.**Pan.** E pur' gran tempo, che non ci fiam' visti, e non potrà ricordarsene bene.**Art.** Dubbita di non collocar male il suo Orso.**Pan.** Di che dubbiti tu? già non è vitella, o porco, che ce'l possiamo mangiare, che vogliamo' far' d'Orsi noi? Ma conosci tu la lettera del tuo Padrone?**Art.** Sì bene.**Pan.** Eccola ti par quella?**Art.** Quell'istessa. Perdonatemi, che chi cerca seruire bene il suo Padrone deue considerar' bene, quel che faccia.**Pan.** Entra presto, e tu habbi cura che egli, e l'Orso sia ben' trattato.**Truf.** Entra M. Carcioffolo.**Pan.** Hor se Cogliandro per disgratia hauesse incontrato costui non erauamo più a tempo di seruirci dell'inganno.*Truf. E***Truf.** E se fosse venuto quando Albinio era in casa sua sotto quella falsa sembianza, o che scompiglio sarebbe stato, o che periglio di lui, e di Drusilla. Sia benedetto il Cielo che siamo vñiti da questo dubbio che sempre staua con l'animo sospeso, che non fosse souragiunto da costui. Hor da qui prendo augurio che ogni cosa riuscirà bene, poiche la fortuna ci fauorisce in cosa che senza il suo aiuto non l'harebbono potuta conseguire. Ma à che tardiamo à non entrarcene in casa?

SCENA QUARTA.

*Cogliandro, e Bertuccia.***Cogl.** Dou'è la vecchia ruffiana, che fa più ruffianerie, che seruigi. Non la veggio in fenestra à far' la spia. Questa è la cura che tien di mia casa, e di mia figlia, ruinato sia io, se non la ruino della vita, Tic, toc.**Bert.** Vengo.**Cogl.** Che non corri vecchia maladetta.**Ber.** Vecchio maledetto, & indiauolato sei tu.**Cogl.** Vecchia nata per farmi morire.**Bert.** Anzi vecchio nato per far' morir me. Ecco aperto.**Cogl.** Quando apristi la porta di mezzo le scale?**Ber.** Quando vi viddi venir a casa per non far ui aspettar son calata qui ad aprirui.**Cogl.** Menti per la gola, che non ti hò visto in fenestra, alcuno sarà entrato in casa.*Bert. Se*

Bert. Se non ci è entrata qualche mosca.
 Cogl. Chi era quel vicino col quale parlauì?
 Bert. Non ho parlato ne con vicini, ne con lontani.
 Cogl. Chi era quel paggio?
 Bert. Chi paggio?
 Cogl. Che portaua certe carte in mano.
 Bert. Non viddi ne paggio, ne carte.
 Cogl. Chi è quel gentil'huomo che passa così spesso per casa nostra.
 Bert. Non conosco gentil'huomo alcuno.
 Cogl. Come fa del balordo la porcaccia per ingannarmi. Non ti ho detto che s'j tutta occhi per spiar ben' da ogni parte?
 Bert. Se ben' veramente da tutti i lati fuffe occhi non bastarei à sodisfarui, far guardia alle fenestre, alla porta, al cortile, alla strada, a' vicini, e per tutti i buchi della casa, che maladetto sia tal'huomo, e tal geloso.
 Cogl. Che fa Drufilla?
 Bert. Dice le sue orationi.
 Cogl. Menti che l'ho vista in fenestra.
 Bert. Se hauete chiusi gli vici, e le fenestre à chiauè, come può apparirui?
 Cogl. E se l'uscio è serrato, come hai potuto vedere che dica le sue orationi?
 Bert. Le diceua cantando, & io l'ho inteso da fuori.
 Cogl. Se trouo che alcuno sia entrato in questa casa, ti farò star vn mese senza ber vino, che so che non posso farti maggior dispiacere.
 Bert. Entrate, vo più tosto buttarmi in vn' pozzo, che hauer à far cō tal'huomo, che hà più di cento diauoli adosso. SCE-

SCENA QUINTA.

Gorgolone, e Rompiguerra.

Gor. **Q**uesto Amore è vna mala bestia?
 Rom. Maggior bestia sei tu.
 Gor. Ma poiche il Diauolo vuole che ci sia incappato son' costretto pregar Cogliandro per vscir presto da vn tal'imbarazzo.
 Rom. Amore hauea preparato la rete per vn' asino, e ci è incappato vn'arciafino.
 Gor. Rompiguerra.
 Rom. Signor Eccellentissimo Capitano.
 Gor. Io vò in Palazzo à riceuer da S.E. il Generalato dell'esercito p la guerra di Barbaria à disegnar ne'reciti le piatte forme.
 Rom. Va in Barberia à farti radere le piattole.
 Gor. E vò mostrare à S.E. i freggi, i priuilegij, e le bolle de miei antecessori, e de miei fatti.
 Rom. I freggi del mal Francese, e le bolle nel le spalle, che fù bollato per ladro.
 Gor. Poi vemmi à trouare nella scola della scrimia à giocar di spada.
 Rom. A giocar di rōca à maestro Ronciglione.
 Gor. Essercitarmi nella lotta.
 Rom. E vò sempre di sotto.
 Gor. Nella Barriera.
 Rom. E vero ch'è vn gran barro.
 Gor. E di correre alla Quintana.
 Rom. Questosi, che corre benissimo all'anello.
 Gor. Se il Ciel ti liberi dalla mia furia habbi cura della mia guardarobba.
 Rom. Di quei ragnateli. Gor. De

42 A T T O S E C O N D O

Gor. De coscialetti, scudi, elmi, vsberghi, corazze, e che gli oricalchi fiammengino oro, polisci le spade, e i stocchi, e conserua i cineri, che combattendo hò guadagnato nelli essercitij publici, e ne' peccati priuati.

Rom. Tutti si conseruano per trofei della vostra grandezza, e nelle vostre esse u e si porteranno le bandiere strascinando per terra; le trombe con quel suon' raico, i tamburri in suon' cupo gli archibusi al rouerscio portati, e le picche con le punte per terra, il caaletto portato su le spalle de Colonnelli, Mastri di Campo, di Sergenti maggiori, e Capitani. E sopra la sepoltura vi si porrà l'Epitaffio declarante le vostre vittorie. Qui giace il Gran Gorgoleone ruina delle Città, distruggitor de Regni, conquassator de gli Esserciti, ammazzator de' Capitani, terrore, e spauento del Mondo.

Gor. O mio caro Rompiguerra. Vò che impari da me la disciplina dell'armi, e ti vò far' vn' Paladin' di Francia, altro che Alfieri, e Capitano.

Rom. E stimo che tutto il mondo ne farà luminarie.

Gor. Anzi in lutto, e malinconia perche muore il fior de' valorosi.

Rom. Dico che il gran Turco ne farà luminarie per dubbio che non vi congiurate con i ribelli. Filippo Terzo che non facciate tregua con Mauritio, l'Imperadore con gli Vngheri, e finalmete i Principi,

S C E N A V.

cipi, e Republiche si potranno in bisbiglio, che nõ solo le fate temere, e tremare, ma fate anichilare, e sparire lo splendor loro.

Gor. Vò che tu facci il funerale nella mia morte poiche de' miei fatti gloriosi ne fai così fedel conserua, e li vai penneleggiano così bene.

Rom. Serbo altre cose per quel tempo.

Gor. Sotto pena della mia disgratia doman mattina al spuntar del Sole, sali su'l tetto, imbrunisci lo scudo, e l' mio elmetto, guarda non guastar le penne che il riflesso del Sole abbrusci gli huomini viui, & auanzi lo specchio d'Archimede, che brusciò l'amate Romane.

Rom. Andrò su'l tetto à far' l'esperienza, Inuitissimo Capitano.

Gor. Io me n'andrò à passeggiar dinanzi à Druffilla, che sieno maladette quante femine

Rom. E bestiali

Gor. Son' al Mondo.

Rom. Che tu faresti il primo.

S C E N A S E S T A.

Panino, e Truffa.

Pan. **T** Truffa ti dico il vero, che l'Orso mi par' tanto naturale, che se non ha uesti visto il tuo Padrone entrarui dentro, lo stimarei per vn' viuo, e vero Orso, e quel d'Abruzzo vn' morto, e falso Orso.

Truf. Son' certo che ingannarebbe altro huomo che Cogliandro. Pan.

44 **A T T O S E C O N D O**

Pan. Hor me par' che amor non sia mastro
d'inganni, e di frode, e che non facci di-
uentar gli huomini bestie.

Truf. E bestie da douero.

Pan. Il tempo è commodissimo che già in
cielo s'accendono le torce per andare à
sepellire il giorno che è oscuro, e si vede
sorgere le corna della Luna.

Truf. Buon augurio che hora spuntano le
corna in capo à Cogliandro.

Pan. Conducemo l'Orso à Modena con Mu-
sica di Cornetti, e Cornamusa.

Truf. Conducemo l'Orso al fauo del mele, e
dubito che prouandolo non lo potremo
distaccar poi.

Pan. La branca Orsina guarisce molte infir-
mità, e come l'Orso porrà la sua branca
sù lo stomaco di Drusilla, la guarirà del
mal della madre.

Truf. Lo cōduremo con tãta cerimonia come
se hauesse à cōbattere cō qualche Toro.

Pan. E combatterà con vna vacchetta, con
vna vitelluccia di latte.

Truf. Cōbatta quanto vuole ch' à lei toccherà
star' di sotto, nè la lascerà scappar di là,
che nõ l'habbi fatta capace dell'esser suo.

Pan. Non penso che al combattere farà mol-
ta resistenza.

Truf. Anzi la vacca andrà ad incontrare l'Or-
so per tirarselo adosso.

Pan. Non più parole già siamo à casa atten-
diamo a' casi nostri ch'ogni poco di di-
sordine disordinarebbe il tutto, e stimo
che l'Orso hà tanta fretta ch'ogni pre-
sto li parrà molto tardi. Truf.

S C E N A V I I. 45

Truf. Horsù batti io mi nascondo, e vi racco-
mando alla fortuna, che protegge, & hà
cura de' matti.

Pan. Non partirti ancora, che senza te siamo
senza occhi, e senza lingua.

Truf. Sto nascosto da parte per soccorrere bi-
sognãdo. Comiciate à gridare ecco il ve-
ro amatore sotto le metite false sēbiãze.

Pan. Alla strada, alla strada toglieteui dinanzi
la strada, al chiappino, al chiappino, ch'è
molto arrabbiato.

Pan. Guardateui dal chiappino, che tristi voi
se v'acchiappa per le chiappe.

S C E N A S E T T I M A.

Gabelliera, Panuino, e Truffa.

Gab. **F** Ermate o là?

Pan. **F** Chi siete voi?

Gab. Fermateui vi dico.

Pan. Che hauete a fare con noi vi diciamo?

Gab. Che robba è questa?

Pan. Che mercadante sei tu?

Gab. C'è robba da Gabella?

Pan. Non è vacca, nè castrato, nè pecora.

Gab. E vn'Orso, e l'Orso è robba di gabella?

Pan. Pigli errore.

Gab. L'errore lo pigliate pur voi. Domando
se l'hauete fatto ingabbellare.

Pan. Voi volete la burla.

Gab. Siamo vfficiali della gabella per far'offer-
uar le sue leggi.

Pan. Se voi non hauete legge, come la volete
far'offeruar da altri.

Gab. Se

Gab. Se non hauete bolletta la robba è inter-
cetta, e sete obligato alla pena del con-
trabando.

Pan. Leuatemiui dinanzi.

Gab. Ci vò stare à tuo dispetto.

Pan. Eh vâ in buon' hora.

Gab. Eh fermati con la mal' hora, che noi an-
diamo meglio accompagnati che non
restate voi.

Pan. L'Orso noi lo conduciamo al Gran Du-
ca di Toscana.

Gab. Non tante bugie; la robba è perduta, e
se voi pretendete qualche ragione verre-
te in Gabella, che i Gabellieri vi faran-
no giustitia.

Pan. Fior quello farebbe vn' altro canchero.

Gab. Se non volete venire di buona voglia
ci verrete à forza talcia qua,

Pan. Non lascio.

Gab. Lascia ti dico.

Pan. Voi non sapete che Orso è questo il più
rabbioso, e stizzoso di tutto l'Abbruzzo.
Se vien' in rabbia pagara la gabella per
voi, e per noi, vh, vh, vh.

Pan. Già comincia ad vilare, lasciate vi dico,
chiappino, chiappino difenditi da te stel-
so, ilo, ilo.

Gab. Vh, vh, vh, o Cieli liberaci da tanta fu-
ria. Non vi la ciaremo senza ragione,
ve l'habbiamo segnata, non la pattarete
come stimate no.

Pan. Sio, flo, chiappino ah, ah, ah, come l'ha
fatta da Leone.

Truf. L'ha fatta da Cavaliero gridate presto
per

per qualch'altra disgratia.

Pan. All'orso, all'orio, largo, largo, largo, the,
chiappino, the. tic, toc.

S C E N A O T T A V A.

Cogliandro, Panuino e Truffa.

Cogl. Chi batte? chi è la? oh' è l'Orso che
manda il Compare.

Pan. Il vostro Compare vi bacia le mani, e vi
prega che per questa notte prestiate al-
loggiamiento all'Orso, che dimani l'im-
barcaremo per Liorno.

Cogl. Siate i ben venuti, molti giorni sono che
v'ho aspettato, o che Orso terribile.

Pan. Non può imaginarsi al Mondo la più
iraconda bestia.

Cogl. Mira che vngliosii.

Pan. E quando le ficca in corpo vâ tanto den-
tro che ne vuol toccare il fondo, e ve le
trahe fuori infanguate.

Truf. Mira il furbo che scherza.

Cogl. Quanto tempo è che sete in viaggio?

Truf. Ci siamo incappati, che egli non è pra-
tico del viaggio d'Abbruzzo.

Pan. Più di dieci giorni.

Truf. Vâ male.

Cogl. Come così tardi? che strada hauete fatta?

Truf. Stâ in cervello Panuino.

Pan. Per la via di Sulmona per giungere à
Valle ombroia.

Cogl. Come in dieci giorni? se si fâ in tre soli?

Pan. L'Orso è tanto fantastico, che habbiam
penato

48 ATTO SECONDO

penato à condurlo, ei è scappato di mano molte volte che per acchiapparlo ci hà fatto tornare indietro due giornate per non partire da Vall'ombroia.

Truf. Oh bene.

Cogl. Come si chiama il Compare.

Truf. Oimè, che non ce l'hò auisato, fiam' morti.

Pan. Par' che vogliate assicurarui s'io sia quello che conduce l'Orso del vostro Compare, e ne dubitate, laqual dimanda doue rei io fare à voi se sete quel Cogliandro à cui vien drizzato l'Orso per far bene il seruigio al mio Padrone, e perciò lo vò sapere io da voi, se vi debba cōfidar' l'Orso.

Cogl. Hai ragione si chiama Ser Chiauarino.

Pan. Egli è desso, hor' conosco che veramente voi sete Cogliandro, & à voi veramente viene drizzato l'Orso.

Truf. O buon' Panuino hà saltato il fosso, gran furbo sei stato à questa volta.

Cogl. Il grasso dell'Orso serue à molti rimedij.

Truf. Primo viene à sanare l'infirmità di vostra figlia.

Cogl. Intendo che gioua à far nascere i peli in testa.

Truf. Mà questo fa nascer corna.

Cogl. Stimò che il Gran Duca ne voglia far razza.

Truf. Farà buona razza con Drusilla, e presto ne speriamo gli Orfacchi.

Cogl. Mi par molto stracco p' il viaggio fatto.

Pan. Anzi molto gagliardo.

Truf. Et in ordine ancora.

Pan. Vh,

SCENA VIII. 49

Pan. Vh, vh, vh, vorrei farlo entrare, che comincia ad infuriarsi.

Cogl. Entrate in quella camera terrena, che che l'hò sgombrata à tal'effetto, che si riposi tutta la notte.

Truf. Anzi ei non riposarà mai ancor che vi stasse vn'anno.

Pan. Allargateui di gratia, che stà molto arrabbiato, e n'hà stroppiati molti p' la strada.

Cogl. Entrate presto, e chiudetelo per qualche dilgratia.

Pan. Tieni bene la catena compagno, non lo lentare se non lo comando io, the the chiappino, icostateui per qualche mala ventura.

Cogl. Ne sto ben' lungi.

Pan. Egli è pur entrato, in buon'hora.

Cogl. Hor certo si che sto sicuro che mentre stara in casa mia niuno ardira porci il piede dentro, e stara ben' guardata mia figlia.

Truf. E tanto ben guardata che per vn'attimo non se la torrà dalle braccia.

Cogl. L'hò ben' ferrata nel tuo camerino.

Truf. Albino porta la contrachiaue.

Pan. Truffa vattene col buon giorno, che il Padron resta con la buona notte.

Truf. E Cogliandro con la mala notte, e l'mal anno.

Il fine dell' Atto Secondo.

C

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Rom. guerra, e Gorgoleone.

Rom. **O** HIME che veggio? non so
 se veggio, o vaneggio, o pur
 nou debbo credere à gli oc
 chi miei? Veggio Drusilla
 abbracciata con Albinio sol
 lazzarsi su'l letto, buon pro li faccia. Non
 so se debba dirlo al Capitano, o tacerlo.
 Se lo dico, porro scompiglio fra l'vna ca
 sa, e l'altra, se taccio farò colpeuole di vn
 tacito tradimento, lo dirò pure, Signor
 Capitano.

Gor. Che cosa?

Rom. Grande.

Gor. Che cosa grande?

Rom. Se salite in'l tetto la vedrete.

Gor. Che cosa vedro?

Rom. Salite, e la vedrete con gli occhi vostri,
 che dicendola non la crederete.

Gor. Dilla, che vo crederla.

Rom. La vostra Drusilla abbracciata con Al
 binio su'l letto.

Gor. Il mal'anno che ti venga.

Rom. Mi dia il mal'anno, e la mala Pasqua se
 mento.

Gor. Non lo posso credere.

Rom. Mi prometteste crederla senza vederla,
 ma se non la credete venite à vederla.

Gor. Non lo credo.

Rom. Hor

Rom. Hor questa sarebbe bella à nō crederlo.

Gor. Hor questa sarebbe più bella à non vo
 lerlo credere, mi fai merauigliare à dir
 così.

Rom. E tu mi fai impazzire à dir' così.

Gor. Doue li vedi?

Rom. Era qui salito per forbir l'arme, come
 m'imponeste, e scoprendo la fenestra di
 Drusilla aperta, la viddi nel letto sollaz
 zarsi con Albinio.

Gor. Tu harai beuto, e la fomosità del vino
 ti farà salita nel ceruello, e ti farà vedere
 vna cosa per vn'altra.

Rom. Mai fui più sobrio d'adesso, & è vn' pez
 zo, che mi prendo piacere de' fatti loro.

Gor. Come può essere che Drusilla d'animo
 tanto generoso, e magnanimo, voglia
 lasciar' me per amar vn' che poco vale,
 e manco tiene?

Rom. Non lo volete credere, perche vi dispiac
 ce, mà se non trouarete così, buttatemi
 qui dal tetto.

Gor. Verrò pure, e se non è vero ti disganghe
 rarò coteste tue maicellaccie d'anno.

Rom. A che giouano tante guardie, e gelosie,
 che quando gl'innamorati sono d'accor
 do non seruono à nulla? E pur li veggio
 star'abbracciati, e stretti, e sento fin qui
 lo strepito de baci loro, che si danno, e
 sono così accecati nella dolcezza, che
 non s'accorgono di chi li fa la icouerta.

Gor. Eccomi, doue sono?

Rom. Non vedete la fenestra della camera di
 Drusilla, non vedete Albinio abbraccia-

to con lei, tanto stretti, che l'aria non bastaria à traporuiſi.

Gor. Veggio quello che abt'orisco di vedere. Son qui, e non sò doue mi ſia. Son' eſſi, o non ſon' eſſi; à questo modo Albinio ſuſlaneggiarmi, farò di te quello ſterminio, che ſi richiede.

SCENA SECONDA.

*Cogliandro, Gorgoleone, Panuino, e
Rompuerra.*

Cogl. **V**ado al Capitano per conchiudere, o diſchiudere le nozze.

Gor. Che dici Rompiguerra? debbo tacer queſto per andarui l'honor di mia moglie, o pur' paleſarlo al Padre?

Rom. Non me ne curo io.

Gor. Se non tu, me ne curo io.

Cogl. Ma lo veggio tu' l' tetto, deue far le ſentinelle a' nemici.

Gor. Signor Cogliandro volgeteui qui.

Cogl. Che coſa ci è?

Gor. Di gratia ſalite qui, che vedrete gran merauigli.

Cogl. Combattenti in ſteccato, eſſe reiti diſbarrattati, uccision d'huomini.

Gor. Anzi dà far' naſcer huomini.

Cogl. Che coſa dunque?

Gor. Vra figlia, che ſta in torcolo con Albinio tanto ſtretti, che homai buriano l'anima.

Cogl. Il mal'anno che venghi à te, e tue bugie, & a tuoi capricci, che torcolo? che figlia?

figlia? Di gratia non mi oltraggiare nell'honore, che non la comportarò.

Gor. Coſi il Ciel m'aiuti come dico il vero.

Cogl. Il Cielo non ti aiuterà, che non dici il vero, e la gelofia ti fa ferneticare, e ti fa cieco de gli occhi del corpo, e della mète.

Pan. Queſta beſtia hauera viſto l'vcello in gabbia, e li ſconcia ſu' l' meglio.

Cogl. Che Albinio? che Drufilla? è forse vcello, che ſia volato per le ſeſtre.

Gor. Venite che vederete, e crederete.

Cogl. Verro non per vedere, ne credere, ma per cori in bugia.

Pan. Et è poſſibile, che Albinio che fa del ſtraſauio, ſia diuenuto coſi cieco, che voglia ſollazzarſi con la ſua Drufilla con le ſeſtre aperte ancora. Hor non l'è baſtato tutta la notte. O ſi penſa da vero eſſere Orſo, e ſtar quattro meſi rinchiuſo in tana? con ragion' dicono Amor cieco, chi ſegue vn' cieco duce, fa tutte le coſe da cieco. O Amor inſatiabile.

Gor. Mirate Cogliandro, che vi pare?

Cogl. Veggio nella mal' hora quella traditora, e diſ'honeſta mia figlia ſtarſi abbracciata con Albinio. Ahi ſfacciati infami. Me ne vendicarò ben' io.

Pan. O in che pericolo ſi troua hora Albinio.

Gor. Cogliandro a te ſta il dire fa, ch'io ſò ſcanna, ch'io ſcanno, diſtomba, ch'io diſtombo, fracalla, e poni il mondo in ruina, ch'io fracallo, e ruino il mondo.

Cogl. Ahi temerarij profontuoſi.

Gor. Vuoi che io ſalti di quà ſin' dentro la lor-

camera, e li trapassi con vn pugnale?

Cogl. Come saltar' di quà?

Gor. Saltarei dalla Torre di Babilonia.

Cogl. Caliam' giù, ch'io vo fargli prendere dalla giustitia. Mà che? farò à tutti palese il mio dis'honore, ahi Albinio traditore.

Gor. Lascia che ne faccia io giustitia di quel furfante.

Rom. Non più parole, che il tempo si spende in vano.

Pan. Qui è bisogno di subitano consiglio, e prouedimento, entrarò, terrarò la porta, e dirò che l'Orso è scatenato, ne aprirò fin che Albinio non sia entrato, & atibbiato intorno nella pelle.

Cogl. Andrò al Vicere, li farò prendere ambo doi nel letto, anzi vo entrar dentro à cacciar' il cuore d'ambo doi dal petto caldo caldo.

Gor. Io con vn sgraffio solo, lo farò diuentar d'vna forma ignota, di vn sembiante spauentoso, perderà la forma d'huomo, che non sarà chi lo conosca.

Pan. Signore Cogliandro badate vn' poco di gratia, che l'orso è scatenato, e v' scorrendo per le camere, e st' incognito, infocato, e di mal talento, adesso lo prenderemo, e l'incatenaremo, the chiappin' chiappino, the chiappino.

Cogl. Diuololo che ammazzasse l'vno, e l'altro, che harei perpetuo obligo all'orso.

Gor. Già burlano col pugnale, e scherzano con la morte. Son morti già, e puzzano,

no, suonisi la campana à mortorio, e portinsi à seppellire.

Pan. Cogliandro già lo stiamo ligando.

Gor. Che orso? orso? con vna stralunata d'occhi li farò, li verrà la quartana come à leone, lo iconquaffarò tutto, e le schiazzerò l'ossa, con vn dito lo sbudellarò, e lo passarò da vn canto all'altro, venite appresso di me, e non temete di nulla.

Pan. Di gratia appartatevi, l'orso è vn'animale bestialmente attuto, fa del balordo per acchiapparne alcuno, st' tanto imbestialito, che non posso frenarlo, allargatevi ch'è vn leon scatenato.

Gor. Io allargarmi? hai trouato il fanciullo, hai trouato il pauroso, e d'animo vile: che leon' scatenato, ancorche fosse il Diuololo scatenato dell'Inferno, & hauesse tre teste come Cerbero, e l'Idra con sette teste, Briareo con cento mani, e quanti mostri fur mai nel Tartaro, faranno che mi mi sgomenti.

Pan. Allargatevi, se non ve ne pentirete.

Gor. Entramo, che questo fanciullaccio di Albinio lo farò saltar dalla fenestra, che non vi bilognarà scala, gli farò conoscere, che importi il voler pompeggiare, e guerreggiare meco.

Pan. Guardatevi.

Gor. O fosse qu' dentro Albinio, che con vn' calcio lo vorrei far volar per l'aria, come fè Orlando pazzo à quell'Asino carico di legna, anzi lo farei giongere alla sfera del foco, che tornasse arrostito in terra.

Cogl. Guardateui Capitano, che il Chiappino viene alla volta vostra .

Gor. Guardateui pur voi, ch'io da piccino nelle caccie son vio a sbranar leoni, camelli, e dromedarij .

Cogl. Voi temete, e tremate, & imbiancate la faccia . ?

Gor. Io temere? io che non sò che cosa fia tema? io che fo tremare il timore? io con la faccia biancheggiante?

Cogl. Tu sì .

Gor. Dubito che .

Cogl. Vi muoiono le parole in bocca, vitremano le gambe .

Gor. Venghino qui tutti gli Elefanti, gli Hippopotami, Cocodrilli, Giraffe, e Rinoceronti del Mondo .

Cogl. Già onca l'orso, se hauete à caro la vita difendeteui, oh, oh, oh .

Gor. Ohime, ohime, aiutatemi di gratia .

Cogl. Capitan' Gorgoleone ponete mano alla balenante, alla folgorante, forsi gli orsi paumentano de' tuoni, e de' baleni .

Gor. Rompiguerra fatti innanzi, trattien' l'orso, ch'io vada à tor la mazza ferrata .

Rom. Fatele voi faccia, ch'io da dietro gli troncharò i piedi .

Gor. Aiutate, aiutate .

Pan. Chiappino è pieno di mal talento, non l'ho potuto reggere, m'è scappato di mano .

Gor. Doue fuggi Rompiguerra?

Rom. In casa .

Gor. A che fare?

Rom. In

Rom. In cucina ad accender la corda per l'archibugio .

Cogl. Capitan' voi fuggite à casa?

Gor. Per larmi forte le ipalle, che mentre contrasto con l'orso non fossi assaltato di dietro .

Pan. Voi entrate dentro, e ferrate la porta co'l chiauistello, che l'orso non l'apra .

Cogl. O pouero Capitano come è stato maltrattato .

Pan. Compagno ritiriamolo alla strada, peggio per lui, l'hà trattato come merita .

Cogl. Io me n'entro .

Pan. Chi vidde al mondo la più bella festa? o Gorgoleone doue è il tuo gorgogliare? pouero barbaggianni, Albinio s'è vendicato dell'ingiuria d'hauerlo scouerto à Cogliandro . So che de pugna, calci, e foccozzoni, e pelate di barba n'hauete ricattato buona derata . Io me ne andro in casa di Albinio, lo cauero della pelle, che lo veggia Cogliandro in piazza, e faremo che quello che hà visto, non creda à gli occhi suoi di hauerlo visto .

S C E N A T E R Z A .

Cogliandro, e Drusilas .

Cogl. I O l'ho visto con gli occhi miei .

Drus. I E pur con gli occhi vostri harete visto che non vi era alcuno .

Cogl. Come puo essere che quel che ho visto con gli occhi miei non sia vero?

C 5

Drus. Così

Drus. Così dunque vengo trattata da voi caro Padre, per esserui stata tanto tempo obedientissima? non hauendoui dato in tutto il tempo della mia giouenezza vn' tantino di scandalo, & hor vengo riputata appresso voi vna bagascia.

Cogl. L'ho voluto vedere per rinfacciartelo come merita la dis'honesta tua vita.

Drus. E pur perseverate in oltraggiarmi.

Cogl. Non bisognan' tante lacrime, che voi donne non fate vrina la mattina per ha-uer lacrime in abbondanza ad ogni vostra posta, t'ho vista abbracciata in camera con Albinio.

Drus. O Cielo che vedi la verità delle cose ministra tu le parole alla mia lingua, che la mia innocenza non resti incolpata dal vostro sdegno.

Cogl. Chi ti sente così dire ti stimarebbe vna Lucretia Romana.

Drus. Non mi hauete voi poste le guardie, e le sentinelle per tutto non hauete cerco le casse, le fenestre, il camino, il pozzo, infin'al cesso senza trouarui alcuno, anzi trouatele così ferrate come le lasciate. E forse Albinio è qualche mosca, che sia volato per le fenestre in casa mia?

Cogl. Il Capitan' mi chiamò su'l tetto di sua casa, e di là t'ho visto con Albinio in camera tua.

Drus. L'hauete voi visto con gli occhiali, o senza?

Cogl. Con gli occhiali i quali adopro quando vo veder meglio.

Drus. For-

Drus. Forse son' quelli occhiali che fanno strada vedere, e mostrano vna cosa per vn'altra?

Cogl. Io non fernetico, ne son' si fuori de sentimenti.

Drus. Non potrebbe essere che quel forsante del Capitano essendo rifiutato da me per isdegno vi hauesse fatto qualche malia, & postoui vna trauegola à gli occhi per pormi in vostra disgratia?

Cogl. Potrebbe essere che hauessi visto il falso.

Drus. Ma non vorrei che questo falso vi desse cagion' vera di dolerui di me. Ma io farò di modo che non mi vederete più mai, & vscirete à fatto di tanta gelosia, strettezza, e sospetti che hauete di me.

Cogl. Che dici profuntuosa immodesta? che non ti habbi à veder più mai?

Drus. Basta.

Cogl. Che barbotti?

Drus. Chiudendomi in vn Monasterio non mi vederete più mai.

SCENA QVARTA.

Gorgolone, Cogliandro, e Drusila.

Cor. **M**I rallegra vederui insieme.

Cogl. **M**E noi ci rallegramo vederui viuo, vi hauemo pianto viuo come fosse morto, e tanto morto che ancor' dubitamo se siate viuo vedendoui sotto quei

- fieri vnghioni, & artigli dell'orso.
- Gor. Eccomi vno, e sano: e difesomi come vn' leone.
- Druf. L'orso vi hà fatto diuentar coniglio, e trattatoui molto male.
- Gor. Mi haueate trattato voi molto male non aiutandomi.
- Cogl. Non ci auifaste che ci allargassimo tutti che voi erauate vso à combattere con alinfanti granceroti, e cacadrilli.
- Gor. Io mi chiamo Gorgoleone, vso à combattere con leoni, & non gorgoleorlo che combatta con gli orsi.
- Cogl. Perche non poneste mano alla fulgorante alla balenante.
- Gor. Non ci pensai.
- Cogl. Ve l'habbiamo auifato noi.
- Gor. Non vio porre mano alla spada contro vn animaluccio, che l'haurei tenuto à vergogna, ma per ilconfigere, e sminuzzare giganti.
- Druf. La miglior cosa che faceste, fuggire, e riferrarsi in cata.
- Gor. Nè casi aduersi bisogna cedere alla fortuna, e bando l'animo inuito, e conseruandomi à forte più felice.
- Druf. Riceueste pur delle botte bone, e da asino.
- Gor. A me botte? botte ad vn' par' mio?
- Druf. Non vi sete vergognato riceuerle, & hor' vi vergognate confessarle.
- Gor. Mi dice che ch'era del Gran Duca di Toscana, per che è mio grandissimo amico non l'ho voluto guastare.

Druf. L'hà

- Druf. L'hà fatto il Cielo per vendetta in pago delle vostre maluagità d'infamare à torto le pouere donne.
- Gor. Io Non posso rispondere ne combattere con chi mi tien' prigione, ne si deue tenzonare con donne, che non è huomo di si capo superbo, e furibondo, che contrastando con loro à pochi colpi non abbassi il capo, e diuenghi più humile d'vn' Agnello, e se non vi amassi con vna ciera bizzarra che vi facessi vi farei pisciar' sotto, non che haueate hauuto ardir' dirmi queite parole.
- Druf. E s'io non hauesti riguardo all'honore mio ti farei dar' quel castigo, che merita da chi sa, e puo farlo, huomo senza vergogna, senza mani, e senza cuore.
- Gor. Potta della sfacciata puttana nostra. Qual ceffo d'huomo puo torcermi vn pelo adosso? Riterateui indietro, che il nato solo delle mie parole, che vien fuori dal petto inuiperito dalle vostre parole non vi ammazza più del nato de' Dragoni, e guardateui che la mia villa non vi aueleni più che il guardo de' bauliuchi.
- Druf. La teriaca de Cornali, e de Quercioli, che hauemo con noi ci difendera.
- Gor. Giuro da quel che iono.
- Druf. Da foriante, e da traditore.
- Gor. Fateui innanzi quanti Leoni, Dragoni, Elefant, e Bauliuchi sete nel Mondo, anzi l'istesso Satanasso dell'Inferno, che vò tutti sconfingerli.
- Druf. Tu non Capitan Gorgoleone, ma Capitan'

pitan' cerca bastoni ti doueresti chiama
re, che cento bastoni per hora sostieni.

Ecco il vicino, che era in camera mia,
viene à tempo per la mia innocenza, e
per l'altrui vendetta.

SCENA QUINTA.

*Albinio, Cogliandro, Gorgoleone, e
Trusilla.*

Alb. **B** Von giorno Signor Cogliandro, che
romore è questo? son' venuto se
hauete bisogno del mio aiuto.

Cogl. Il Ciel m'aiuti, donde è costui qui com-
parso? Vn'orso scappato di mano de
condottieri hà fatto alcuni disordini.

Alb. Dispiacemi l'esser venuto tardi.

Cogl. Donde venite hora?

Alb. Da Posilippo, doue habbiamo cenato, e
dormito la notte.

Gor. Come vi dico Cogliandro, vorrei che ve-
nissero hor' tutti gli animali del Mondo,
p poter à mio modo dissoffarli, spolpar-
li, sneruargli, & insanguinarmene infìn'à
gli occhi.

Alb. Come buffali, asini, e bestie, che son' tuoi
pari, e n'hai il viso, e costumi.

Gor. Io non parlo se non con Cauaglieri, par-
la tu con i miei seruitori, che ti risponde-
ranno.

Alb. Tu che tagli gli huomini per mezzo co-
me ricotte, ti farò dare da miei famigli, e
romperti la schena da bastonate come
sei vfo.

Gor. Po-

Gor. Pouero fanciullo, & isconsigliato da te
stesso vieni à darti in preda alla morte:
poni la barba poi vieni à competere con
vn mio pari, che t'aspettarò.

Alb. Ti strapparò cotesta tua barba di bec-
co, e ti farò sbarbato.

Cogl. Ecco l'orso.

Gor. Perdonatemi hò da fare cosa d'impor-
tanza.

Druf. Doue fuggi senz'anima, e senza cuore?

Gor. Se voi m'hauete tolto l'anima, e'l cuore,
come posso difendermi.

Druf. Ecco la Volpe, fuggi Gallina.

Gor. Io son' vfo à fatti, non à parole, ti rispon-
dero vn'altra volta.

Cogl. Entriamo.

SCENA SESTA.

Panino, e Albinio.

Pan. **C** He dici orso di notte, & huomo di
giorno, che ti sei portato piu da
Innamorato, che da Sauio, à fatti scopri-
re dalle fenestre con la tua Drusilla?

Alb. Ohime, che se sto, se vo, se parlo sento vn
non so che, che mi rapisce da me stesso,
ne so doue mi sia.

Pan. Come ti senti seruito dal tuo Panino?

Alb. Realissimamente, e con molto giudicio, e
valore, habbiam vinto la gelosia di Co-
gliandro, e la guardia di Bertuccia.

Pan. Che sta sempre guardando la camera
di Drusilla come la gatta il lardo.

Alb. O

Alb. O come animosa, e coraggiosamente s'è difesa Drusilla dall'accusa di suo Padre, con che atti, con che parole, con che lacrime.

Pan. Femina innamorata eh? che non inventa? che non dice? che non ardisce? Ma poiche hauete aperti tutti i secreti di Drusilla come vi ama? che appuntamento hauete preso fra voi?

Alb. Ci siamo ritrouati d'animo, di fede, e di voglia così congiunti, che non so se sia più mia moglie, che innamorata: verrà, fuggirà, mi seguirà douunque voglio.

Pan. Non sete ancor fastidito de' vostri amori, & humori?

Alb. Io fastidito? se stessi mille anni con lei, mi parrebbe vn' momento, quanto più la miro, tanto mi par bella più sempre, quanto più la godo, tanto più la desidero, e questo godimento di vna notte, mi par proprio vna fragola in bocca a vn' povero, & afamato orso.

Pan. Poiche tu orso, hai gustato il fauo del miele, e vogliono altro che api a puncicarti il muso per distortene, fa conto che la gelosia di Cogliandro, i trattamenti del Capitano, la guardia di Bertuccia son l'api che ti pungono il naso.

Alb. Che faremo per l'auenire?

Pan. Voi a voi stesso hauete procacciato la vostra ruina, co'l farvi scoprire dalla finestra in braccio a Drusilla; hauete insospettito Cogliandro di forte, che sete a pericolo, che non ve la faccia veder più mai.

Alb. Facci

Alb. Facci quanto vuole, non farà ch'io non l'habbi goduta.

Pan. Farà almeno che non la goderete più.

Alb. Son disposto più tosto perder mille vite, che lei.

Pan. Facciam' così, io starò attendendo il tempo opportuno, entraro in casa di Cogliandro, porterò la pelle di orso sotto la cappa, aiuterò Drusilla, ella calerà, ve la porrò sopra, ve l'affibbiarò dentro, e la cauerò fuori di sua casa, e la condurrò nella tua.

Alb. Così si facci, che ella non men lo desidera che io; anzi che non puo viuer vn' attimo senza me, e se tardo molto a richiamarla meco, dice che vuole buttarfi in vn pozzo.

Pan. Hor che la porta è aperta, e non vi appar niuno, entraro in casa, e ve la trafugarò.

Alb. Che farò poi?

Pan. Quel che si suol fare, volete che ve l'insegni io?

Alb. Non dico questo io, come farem quando Cogliandro non la trouarà in casa.

Pan. Di questo ne parlerem' poi: non mi trattenete, che vo entrare.

Alb. Con felice successo.

Il fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Pannino, e Cogliandro.

Pan. **C**ogliandro. Per esser l'Orso poco fa uscito dalla Tana, non sente beneficio del corpo, perciò vò andare à fargli mangiar' l'herba, che gli rilassa il budello, e stia bene, che non vorrei condurlo morto in Toscana.

Cogl. Fategli vn christiero, che si rihauerà.

Pan. Di gratia allargateui vn poco, che non si pigli stizza, e vi faccia qualche male, che mai più d' hora l' hò visto più rabbioso, e stizzoso in vita mia.

Cogl. A me hor' mi par' humile, e mansuetissimo, stimo che non harà mangiato.

Pan. In b rca l' hò apparecchiato molto Aro, questo orso è vn poco seверо de calcagno. Datemi la strada, che gli orsi sono bestiali, fraudolèti, e malitiosi, fingono il mansueto per isgraffar' coloro, che se gli accostano.

Cogl. Stò bene io quà?

Pan. Vn poco più in là.

Cogl. E qui?

Pan. Benissimo: hor' volgete il viso altroue, che non è cosa, che vi imbizzarrisca più gli orsi, che mirargli nel volto.

Cogl. Io me n' entro.

Pan. Già

Pan. Già M. Cogliandro fratello carnale di Bartolomeo Coglione se l' hà beuta, e Drusilla è fuori di pericolo, e fatta nostra; non sà a far altro, che rimediare al disturbo, che sarà quando Cogliandro s'ccorgerà che sua figlia non sia in casa. Ma non mancheranno ga. bugli, intrighi, & inuentioni per rimediarui, che ne hauemo i maestri, & gli effecutori in casa. Cogliandro è così goffo, che in esso si può inestare ogni bugia. Non vò trattenner più la pouerella, che sta qui rinchiusa, che le par mille anni vn' hora di trouarsi in braccio al suo innamorato. Rallegrateui Signora Orsola non più Drusilla, che già siamo à casa.

SCENA SECONDA.

Gorgolone solo.

Gor. **A** Ncor mi pare d'hauer alle spalle quell' orso maladetto, che adopraua in vn' tēpo le zampe, gli vnghioni, gli vlulati, e i bastoni. Con gli vlulati m' intronaua la testa, con gli vnghioni mi penetraua nel viuo, le bastonate insopportabili me le faceua volar d'intorno, e le zampe mi sconquassauano, mi disfasciavano, e mi sbudellauano tutto. Et io che co' l' cenno fò tremar le pantere, e co' l' fuoco che mi schizza da gli occhi infiammo i coscialetti, e gli vsberghi, non mi hò potuto defendere da quelle sforzate, da quel

quel seluaggio orgoglio? Ma eccolo che viene, ohimè. Non è desso no, si drizza in piedi come huomo, in ineggiaua il bastone, e mi bastoneggiaua più che Orlando: mai viddi in vita mia più feroce bestia. Alzandosi in piedi mi pareua aperto di sotto, e per mia mala sorte non mi trouai il brocchiero per ripararmi quelle botte, che calauan dal Cielo à liello perpetuo. In somma mi pareua orlo de gli orsi, e monstro de monstri, & ancor parmi vedermelo intorno. Vò entrare, che non tornasse per disgratia.

SCENA TERZA.

Albinio, Drusilla, e Cogliandro.

Alb. **H** Or qual dolcezza può paragonarsi alla mia, dolcissima mia Drusilla, veggendoui tolta dalla prigione di vostro padre, e libera in poter mio? Che quanto era maggior la brama di satiar questi occhi di vederui, e quello infiammato desiderio di goderui, tanto era maggiore la diligenza di vostro padre in nascondermi il suo bel viso. E se bene era ignorante in tutte le cose, era astutissimo in riservarmi ogni mio bene.

Drus. Veramente io non ho gustato in vita mia dolcezza mai che sia eguale à quella che hor prouo, godendo di quelle serene, & amoroze stelle, che sole ponno ap-

pagac

pagar le tempeste de miei dolorosi affanni, godendo voi godo tutto il mio bene.

Alb. Son desto, o dormo? è vero quel che vedo, o il troppo desiderio me lo fa vedere? dubito che sia sogno, o qualche talia imaginatione, perche non posso immaginarmi tanta felicità. Drusilla in camera, e nelle mie braccia? A me pare che sia vero che la tocco, e non m'inganno. O suprema potenza d'amore, se questo è sogno; fa che mai più mi svegli, e reiti in questa felicità mentre che viuo.

Drus. O Cieli, o stelle, o numi amici, ridete, e gioite meco della mia gioia, e del possesso del mio pretioso tesoro.

Alb. O Amore, che suauità, che dolcezza, che armonia ineffabile è quella, che prouano due anime congiunte insieme di vn voler, d'vna fede, e d'vn amore. Guato il più caro piacere, che immaginar mi possa, il mio cuore s'allegra, e giubila tanto che passa i termini, e non può esser capace di tanto contento.

Drus. Le vostre parole mi stillano nelle mie orecchie tanta dolcezza, che non posso soffrirla, o dolci abbracciamenti mille, e mille volte iterati.

Cogl. Ohime, che è quel che veggio? non è quella mia figlia, che sta in fenestra abbracciata con Albinio?

Drus. Ohimè, che mio padre ci ha visti abbracciati insieme.

Alb. Ohime, come rimediaremo à così nuouo, & improuuo accidete? per vn'altra

volta

volta ci siamo incappati. Son' fuori di me, ne so à che consiglio appigliarmi, o Truffa doue sei, o Truffa.

Cogl. E pur di nuouo ho visto Albinio con Drusilla, & assai peggio in casa sua, come hà potuto trarugarla? e non m'inganno, o forse la colera, e la malinconia, o'l sospetto mi fa veder vna cosa per vn'altra. Ahi vecchia traditora, ella sarà stata la cagione del tutto, e come egli habrebbe potuto conseguirla, se non si fosse seruito del suo mezo?

Alb. Ben' trouato Signor Cogliandro.

Cogl. Penso, che sarò mal trouato per voi.

Alb. A che state così mirando la casa mia? di che vi merauigliate?

Cogl. Voi donde venite?

Alb. Da Palazzo, da trattare con S. E. vn negotio d'importanza.

Cogl. Io resto il più confuso, e stupefatto huomo del Mondo, e non so se debba credere à gli occhi miei. L'ho visto hor' hora abbracciato con mia figlia in fenestra, & hor' lo veggio venire altronde, o forse costui è qualche fantasma, o è incantatore, o gioca di bagatelle.

Alb. Che ragionate fra voi? à che mirate mia casa?

Cogl. L'Architettura di fuori, che compar così bene.

Alb. E assai più bella di dentro; e se vi degnarete salirui, lo riceuero al più segnalato fauor che far' mi possiate. (derla.)

Cogl. Come se vo salirui, me ne vo corredo à ve

Alb. Et io vi leguo.

SCENA

SCENA QVARTA.

Panino, Cogliandro, & Albinio.

Pan. **H**Aueuamo già accomodato vn periglio di esser stati visti Albinio, e Drusilla in letto, hor' n'è souragiunto vn'altro peggiore di faruifi vedere in fenestra dalla sua casa. In somma è difficil cosa por' legge à gli Amanti, e da questo finitro incontro erauamo sopratutto di forte, che stimauamo non poterne uscire. Visto il bisogno, io, e Truffa, che è peggior tre volte più che io, come i nostri cuori si fossero incontrati insieme, n'hauessimo parlato, affibbiamo subito Drusilla nella pelle dell'orso, e la cauammo di casa per la porta di dietro, e menata qui quanto più presto habbiamo potuto, & hor la ritornamo in casa sua, talche salendo il padre alla casa d'Albinio, la vedrà sgombra, e la potrà ben' cercare à sua potta, e partito da quella entrerà subito nella sua, e nell'istessa camera di Drusilla per veder se la vi troua, come ve l'hà lasciata; e per gratia del Cielo la cosa s'è acconcia meglio, che l'hauessimo potuta desiderare. So che Cogliandro restarà tanto attonito, e fuor di se, che non saprà che pensarsi di questo fatto, e stimarà che sia vn sogno, ma io sento il Barbafloro che cala giù per le scale, non vo che qui mi souragiunga.

Cogl. Cer-

Cogl. Certo non è men bella di dentro, che di fuori la vostra casa, molto commoda, & ornata d'arazzi, qual si conuiene ad vn par' suo, ne l'harei creduto, se non l'hauessi vista con gli occhi miei. Vadansi ad appiccare quante male lingue si trouano al Mondo, che ingrassano del dir mal d'altri.

Alb. Così come l'è, tutta è al suo commando, & io mi terrei felicissimo, se vi degnaste seruirui di me, e di lei come desidero.

Cogl. Albinio la vostra creanza è tanto grande, che fa parer gl'altri mal creati, ne saprei come riseruir tanta affettione. Gio-uane d'età, vecchio di senno.

Alb. Vorrei che vi foste trattenuto vn poco meco per mostrarui alcune colette curiose.

Cogl. In altro tempo non compiacendoui faria vn mancar al mio honore, ma hora ho fretta grandissima di essere a casa, a riuederci.

Alb. Ohimè che fretta è questa?

Pan. Che fate? che pensate? come state così attonito? e fuor di voi stesso?

Alb. Dubito di non hauerla mai più a riuedere, che Cogliandro accortosi della frode, e dell'oltraggio fatto al suo honore, buttarà fuoco per naso, & per bocca, arrabbiarà, mi torrà ogni speranza di mai più possederla.

Pan. O che debilita d'animo è la tua, hauendo me, e Truffa sempre à lato, che siamo i più ribaldi furbi del mondo, e pur teme
te,

te, il buon nocchiero si conosce alle tempeste.

Alb. Chi ama teme, e trema, e senza lei son' vn corpo senz'alma.

Pan. Perche tormentate voi stesso con si varij sospetti, e dolori, che non sono altro, che occulti nemici, che vi struggono?

Alb. Poca auertenza è stata la nostra, che hauendola in casa mia, senza la quale non posso viuere vn' hora, mi consigliasti à lasciarla partire.

Pan. Poca auertenza è stata la vostra che fate del strafauio, à farui vedere abbracciati in fenestra, e poco dianzi in letto, ma haue-te hauuto più ventura, che senno, che senza esser visto da alcuno, ho restituito Drusilla in camera sua. Hor romoreggi quanto vuole, e facci il diuolo, e peggio, che non saprà di che dolori. Gran cosa farà che non se gli aggiri il ceruello. Hor vede voi in casa sua, e poi vi vede subito in piazza; hor vede Drusilla in casa vostra, e poi la troua in sua camera: la verità gli par bugia, e la bugia verità, ne saprà discernere se la verità sia bugia, o la bugia verità.

Alb. Se mai fù Cogliandro egli è adesso, se non vogliam' dire, che sia diuenuto vn' Mammalucco. Ma che habbiam' à far' hora?

Pan. Andiamo à mangiare, che l' hora è tarda, e poi pensiamo, che dobbiam' fare.

Alb. Tutto il tuo pensiero è nel mangiare, che dubiti che non ti sia tolta la parte

D tua,

tua, o che manchi. Essendo senza la mia Drusilla, che cibo potrò assaggiare, che prò mi faccia?

Pan. Io non sono innamorato, che mi pasca di lacrime, e di sospiri, ma di buon vizio, buona carne, e buone ministre.

Alb. Ricuperamola prima, & poi entriamo a mangiare con maggior allegrezza, & sicurezza.

Pan. Meglio è mangiar prima, che accadendo qualche disgracia ti troui hauer mangiato, e non digiuno.

Alb. Ho più voglia di morire che di mangiare.

Pan. Non voler morir, prima dammi da mangiare, e poi mori quando ti piace, ch'io non son Orso come te, che succhiandosi il piè solo, viue tutto l'inferno, che per viuere bisogna mangiar d'hora in hora.

Alb. Andiam' di gratia a recuperare Drusilla.

Pan. Hai a far' con persona che prima che stimi che sia in casa di Cogliandro te lo farò trouare nella tua camera.

Alb. Me ne vo dunque contentissimo a casa.

Pan. Perché?

Alb. Hor che stimo che non sei in casa di Cogliandro la trouarò nella camera mia. Ma seria ben' di ragione, che prima che io stimassi che fosse in casa sua l'haueffi passata a casa mia.

Pan. Così farò dunque.

Alb. Doue vai?

Pan. A casa vostra, accio prima che stimate ch'io sia a cata di Cogliandro mi ritrouiate in vostra camera.

Alb. Nelle

Alb. Nelle cose d'importanza non han' luogo i scherzi, entra dentro, che la porta è aperta, fa cenno a Drusilla che si copra del cuoio: poiche cerca licenza a Cogliandro di andarsi ad imbarcare: portala in casa mia, e poi succeda quel che si voglia.

Pan. Vò vbbidirui.

Alb. Sento non so che di nubilo nel cuore, che mi toglie ogni intiero contento. Accuso la mia sciocchezza porre in compromesso quel ch'era mio all'arbitrio di fortuna. Chi sa che puo intrauenirmi, che spesso a gli innamorati calano maligni influssi dal Cielo a squadra, a compasso, a piombo, e se la ricupero vn'altra volta, chi penserà cauarmela dalle braccia, bisognerà cauarmi l'anima primo. Vna cosa mi conforta, che non mi fa disperare in tutto che ho vn' Truffa, & vn' Panuino, che san' cauarmi d'ogni laberinto. Ma sento che vengono fuori, vò partirmi, & aspettare in camera la mia Drusilla. Oh che baci, che abbracciamenti faranno i nostri.

SCENA QUINTA.

Cogliandro, e Panuino.

Cogl. IO non sò se stordito, o cieco, o forsennato chiamar' mi debba; poiche vedo, e non vedo, penso di vedere, e di non vedere. Mi sono accadute cose
D 2 hoggi,

hogi, che nõ mi sono accadute in tutto il corso della mia vita. Io feci diligētissima inquisitione nella casa di Albinio, & viddi Drusilla, ne luogo oue haueffe potuto nascondersi. Fui subito in casa mia, & entrato in sua camera, la ritrouai, che staua intorno alli suoi ricami. Mostrai di non essermi accorto d'hauerla vista in casa di Albinio, per non turbarla, e dimandatala doue era stata poco innanzi, che fui a dimandarla in sua camera, mi rispose ch'era salita su'l tetto ad alciugar si la bionda de' capelli al Sole. Io non sò che me ne debba credere di questa cosa.

Pan. Cogliandro il vostro Compare vi resta obligatissimo del ricetto dato al suo Orso, e vi prega lo perdoniate del fastidio.

Cogl. Hor questo si che m'è fastidio, che dite hauermi dato fastidio, mi dispiace, che non vi siate più indugiato, che hauereste meglio gouernato l'orso, e fatto à voi più carezze.

Pan. Il Barcheruolo è venuto à chiamermi, che vuol partirsi per Liorno, che hor ch'hauemo il tempo sereno nõ vogliamo perdere l'occasione.

Cogl. Poiche il tempo è opportuno non vò essere io importuno a trattenerui, andate in buon'hora, & à buon viaggio.

Pan. Di gratia allargateui vn' poco, e non lo mirate in faccia, che non ho visto orso più indiauolato di questo.

Cogl. Di gratia.

Pan. A Dio Padrone.

Cogl. Buon

Cogl. Buon' viaggio.
Pan. Ecco con quanta allegrezza meno ad Albinio il suo desiderato contento.

SCENA SESTA.

Truffa Panuino, e Gabelliero.

Truf. **I**L Padron non riposa, e spirita, che non vede l'hora di vedere la sua Drusilla. Ma eccola, Panuino camiaa presto, che Albinio smania.

Pan. Non hò potuto spedirla più presto.

Gab. Eccoli da vero, l'habbiamo incappati pure, non ci fara più fuggire con l'orso, nè da quei spauenteuoli rugiti.

Pan. Che cercate da noi?

Gab. Voi, e l'orso, che veniate prigionie. L'orso è nostro, che non l'hauete ingabellato, e voi che hauete fatto resistenza alla Corte.

Pan. Eh andate in mal'hora.

Gab. In carcere la vi sta aspettando.

Pan. Non ci date fastidio.

Gab. Non date à noi quel che dite riceuer da noi.

Pan. Guardateui, che non vi accaggia peggio che prima. Io me ne sculo.

Gab. Hebbi prima paura, perche era solo, hor' temo poco dell'orso, e meno di voi. Voi legate costoro, e menateli prigionie. Voi altri prendete l'orso.

Pan. Io non so che vogliate da noi.

Gab. Non altro se non che veniate prigionie, se non voglion' venire di buona voglia,

legateli, & strassinateli per forza.

Pan. Auertite, che l'orso e del Gran Duca di Toscana, e ve ne farà pentire.

Gab. Venite voi, e l'orso prigione si darà informatione al Giudice, si tratterà la vostra causa, e si vederà, che sia di voi, e dell'orso.

Pan. Auertite a quel che fate.

Gab. A che tante parole? compagni, legate, e strassinate.

Truf. Ohimè che farà Albinio, quando saprà il periglio, in cui si troua Drusilla? si scoprirà chi sia, e come trafugata, e l'honor dell'vna, & l'altra casa. Vo seguire, per aiutare in quel che posso.

SCENA SETTIMA.

Albinio, e Truffa.

Alb. **S** On' stato gran pezza aspettando in casa, e non veggio ne l'orso, nè Panuino, ne sento nouella alcuna di loro. O tormentata vita de gli Innamorati, esposta sempre à continui, e noiosi sospetti. Cambiarei il mio stato con qualunque di quei dell'Inferno di Tantalo, di Sisifo, e de gli altri. Facciamo che hor' Panuino sia entrato dentro, hor' cenna, & aspetta la commodità di Drusilla, hor' la cuopre del cuoio dell'orso, hor' l'affibbia, hor' mira se Cogliandro, o la vecchia Bertuccia stan' facendo la spia, hor' s'apre la porta, e vien fuori, e pur la
porta

porta di Cogliandro non s'apre, e non la veggio venir fuori, ogn'indugio mi tormenta, e par' che mi presagisca cattive nouelle.

Truf. Tanto v' l'orso al fauo, ch'escon le pechie, e lo mordono: così è successo al misero Padrone; o misera Drusilla, ma più misero il Padron' che l'ha perduta con che animo gli darò così infelice nouella?

Alb. Ecco Truffa, che e de' della mia Drusilla? tu stai molto, tu stai molto turbato.

Truf. Fù, non è più tua.

Alb. Ohime che dici?

Truf. Quel che mi spiace dirai.

Alb. Spacciati presto nò tenermi così sospeso.

Truf. I Gabellieri tenendosi offesi da noi, son venuti con maggior' autorità, e compagnia di birri, e l'han' menata in prigione alla Gabella.

Alb. Tu perche l'hai lasciata? à che sei venuto a fare?

Truf. Consumo tempo à dirlo. Vengo à casa, menarò l'orso vero per la porta del giardino, lo porrò in cambio dell'orso tinto, e cercherò qui condurla.

Alb. Verrò teco, ucciderò i birri, e i Gabellieri, e porrò sossopra il mondo.

Truf. Nulla di questo se non volete perdere Drusilla: non venite meco per non dar' tanta reputatione al negotio. lasciate fare a me, che doue son'io fete voi, son'certo che non farete voi quello cho son'atto à far'io, fate conto che voi in me, & io in voi fusti.

Alb. Corri, vola.

Truf. Non son' struzzo che hà l'ali, e vola, e corre con i piedi.

Alb. Vn' seruigio fatto presto vale il doppio, stima che se prima me l'acquistaste, non me la doni, tutta la mia speranza e in te, e da te pende la vita mia.

Truf. Non mi trattenete dunque.

Alb. Ohime, che atterito, e spauentato da sì inaspettato accidente non sò doue mi sia, ne quel che mi faccia. O Drusilla anima, e spirito del mio cuore, che togliendomi sì te, mi si toglie lo spirito, e l'anima mia, che fa più questa vita meco, se tu che sei l'alma mi sei tolta? O sommo preggio di beltà, o somma gloria d'Amore. E quando più mi sarà lecito sbramar queste auide luci in sì caro obietto? E quando satiar le infiammate mie voglie ne' tuoi abbracciamenti? O cieli, o stelle, con che leggi senza leggi, con che irragionevoli influssi gouernate il mondo? Ma perche del cielo, e delle stelle mi doglio, se solo di me stesso douerei lamentarmi? & crudelirmi contro me stesso? Io stesso son' stato cagione della mia ruina, non sapeuo io che fa errore chi si pone à pericolo d'errore? l'hò lasciata partir di casa per hauerla sèpre meco, e l'hò perduta per meglio racquistarla. O come son breui li frutti delle dolcezze d'Amore; come amarissime e lunghe le radici, à pena gustati i primi frutti, che l'arbore s'è secco dalle radici: O fortuna al principio

cipio tu m'alletti con sì dolci speranze, e facili progressi per farmi gustar poi della tua perfidia sì amarissime passioni per burlarti di me, me la desti in potere per torlami per la mia sciocchezza: la sciocchezza è stata ministra sola del mio dolore. Ecco rotti tutti i disegni, guaste l'inventioni, perdute le fatiche, & in poca hora ruinato tutto l'acquisto. Ecco conduranno l'orso dinanzi a' Giudici, alcuno s'accoggerà della fraude, le dinuderanno la pelle, e come al cader d'vna vil cortina si scopre vna real, e pomposa scena, ornata di mille lampadi accese, così al tor di quell'horrido cuoio, scoprendosi la misurata sua bellezza, fatti ingordi cercaranno rapirla, trafugarla, e sparirà senza speranza di hauerla à riuedere più mai. Ouero scoprendosi lo verrà à sapere Cogliandro, eccola vituperata, svergognata, e fatta fauola del Mondo. Et vn vano mio desiderio è stato cagione della sua, mia, e ruina di tutto il parétado. Sono tutto disperatione, tutto voglia di morire. O Cieli habbiate compassione di me.

Truf. Veggio il Padron ondeggiar in vn cupo mar di pensieri. Buona nuoua Padrone, buona nuoua.

Alb. Che buona nuoua posso riceuere io?

Truf. La maggior che possiate riceuere.

Alb. La maggior nuoua che potessi desiderare, che Drusilla mia fosse recuperata: altro non desidero al Mondo.

Truf. Se fosse tale, che beueraggio mi fareste.

Alb. Tutta la mia robba, e'l corpo mio, che l'anima non è meco.

Truf. Ecco l'anima tua, che te la ripongo in corpo.

Alb. La mia vita è tuo dono.

Truf. Ecco la tua Drusilla.

Alb. O spirito, o più cara parte dell'anima mia.

Truf. Che diauolo, la volete abbracciare, e baciare in mezzo la strada: vi hauete fatto vedere in letto con lei, in fenestra, & hor per farla peggiore, volete consumare il matrimonio con lei nella strada, entrate dentro, e fate che volete.

Alb. Ohime, che soprapreso da sì inaspettato gaudio non so quel che mi faccia; nioto in vn mar' di gioia.

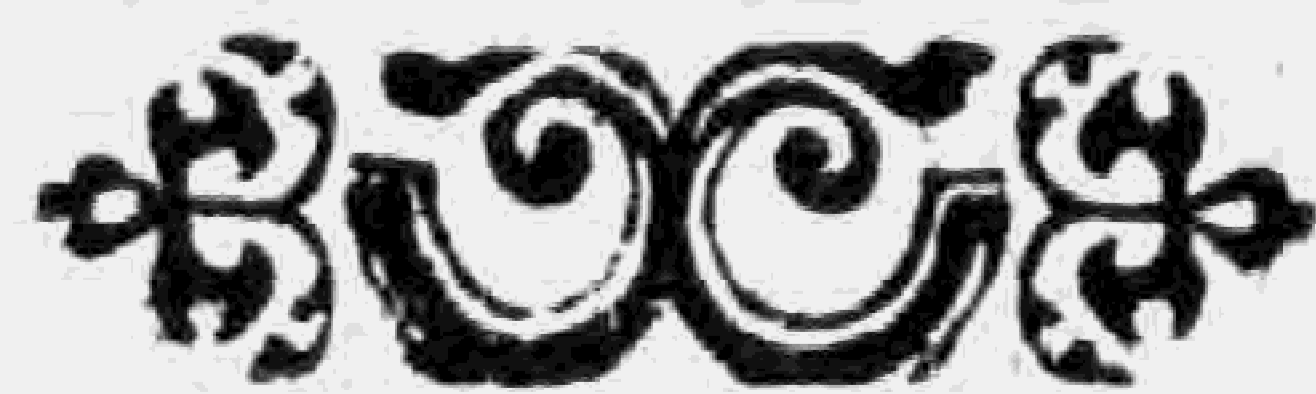
Truf. Volete intendere l'astutia con la qual l'ho liberata.

Alb. Non hò tanta pazienza, o almeno spediscila in breui parole.

Truf. I Gabellieri per difficoltà di condur l'orso in Gabella, m'esser prigione l'orso, e Panuino in vna casa terrena, v'ho posto l'orso vero, e toltene costei. Di quello faccino quel che si vogliono, hor vò a liberarlo con vn scudo.

Alb. Fa ciò che vuoi.

Truf. Con che fretta se n'entra.



SCENA OTTAVA.

Cogliandro, e Bertuccia.

Cogl. **O** Hime quanto m'è odiosa la vita, poiche a tempo che dourei riposare m'accadono cotesti disgusti. Ma che? chi non vuol dispiaceri non nasca in questo mondo. Dispiacemi, disgratiato me, che ancor nella vecchiezza imparo alle mie spese. Ma perche mi lamento? s'io son stato fabro della mia ruina? Dando mia figlia in guardia d'vna vecchia ribalda? Drusilla non è in casa, se ne dimando la vecchia mi scuopro a lei, e mi metto le corna in capo da mia posta. Nò so che farmi, mi diffido di me stesso. Vien' fuori stregaccia, tu me la pagherai.

Bert. Ohime, doue mi strassinate? pche mi batete senza ragione? la fate molto male.

Cogl. Non fò male facendo quel che deuo a chi merita ogni male.

Bert. Non son' così cattua come mi tenete.

Cogl. Sci mille volte peggio ch'io non ti tengo. Dimmi doue?

Bert. Che cosa?

Cogl. Dimmelo.

Bert. Che volete che dica?

Cogl. Pur me ne dimandi vecchiaccia vn'altra volta, se lo fai perche non me lo vuoi dire.

Bert. Io dimando per saper che risponderui.

Cogl. Mira come fa la semplice la manigol-

da, per mostrare che non ci habbi tenu-
to le mani. Non lo vuoi dir' no?

Bert. Se non so che dimandate, che volete
che dica?

Cogl. Non tante parole, sò che tu lo fai, doue
è gita?

Bert. Chi?

Cogl. Chi non è in casa.

Bert. Chi non è in casa; è fuori.

Cogl. Lo sò meglio di te, mi dai la baia eh, the.

Bert. Ohime mi date da vero, e non da baia.

Cogl. Chi era quello?

Bert. Non me ne ricordo.

Cogl. Lo dir' non me ne ricordo, è vn' tacito
si. Lo dirai pure.

Bert. Non so quello che vi diciate per mia
fe.

Cogl. E quando hauesti tu fede? chi l'hà me-
nata seco?

Bert. Chi ce l'hà condotta.

Cogl. Questa parola è di qualche inditio, già
si comincia a scoprire. Lo sà molto be-
ne, ma non lo vuol dire. Dimmi come
s'è partita?

Bert. N'hà chiesto licenza a voi.

Cogl. Menti per la gola. ch'io non ne sò nul-
la. La ribaldona vorrebbe versare la
colpa soua di me. Se non si troua guai
alla tua schena, al collo, alle braccia infin'
alle gambe. Doue è gita, rispondi pre-
sto. non pensare alla scusa.

Bert. Alla marina.

Cogl. Tuttauia si va scoprendo, toglì questo.

Bert. Ohime, ohime.

Cogl. Così

Cogl. Così si trattano coloro, che non voglio-
no scoprire la verita, non mi dicesti po-
co innanzi, che se l'hauea menata colui.

Bert. Quando v'ho detto io tal cosa, se non
ve l'ho detta in sogno.

Cogl. Come tu sei Bertuccia, così lo dicesti.

Bert. Son Bertuccia come sempre, ma non v'ho
detto cosa che non sapessi, ne che mai
mi passo per la fantasia.

Cogl. Forse il dicesti senza pensarui.

Bert. Forse voi senza pensarui, pensate che
l'habbi detto.

Cogl. O che vecchia malitiosa, the, the.

Bert. Ohime tritta me.

Cogl. Tritta, e misera più ti farò io. Tornia-
mo a noi. Se è gita alla marina per gi-
re doue?

Bert. Che so io?

Cogl. Quanto tempo è?

Bert. Poco anzi, hor' hora.

Cogl. Va corrigli dietro, aspetta, aspetta, fer-
ma, tieni, tieni.

Bert. Questo vecchio lunatico è infernetichi-
to, o spiritato non ho vuto più sproposi-
tato, e bestiale huomo a miei giorni.

Cogl. Che barbotti vecchiarda? Ma di che
parli tu?

Bert. Di quella bestia dell'orso, che s'è partita
da casa, e coloro che ce l'han' condotta,
l'han' menata alla marina.

Cogl. Il mal'anno, che ti venga, io ti dimando
di vna cosa, e tu mi rispondi vn'altra.
Entra in casa, e vedi chi ci manca?

Bert. Vado.

Cogl. Chi

Cogl. Chi sà, forse la colera è il sospetto non m'haueffero fatto veder bene. Poco anzi la viddi abbracciata con Albinio in casa mia, & in fenestra in casa di Albinio, poi non fù nulla, e fù la vision falsa. Ahi che se mai fui Cogliandro ci son' hora, che son' stato miseramente scoglioneggiato. Eccola, hai trouato Drusilla?

Bert. Non l'ho trouata, perche non l'ho cercata.

Cogl. Entra di nuouo, e cerca se vi sia.

Bert. A me pare che non ci sia.

Cogl. Non bisogna che ti paia, perche veramente non ci è.

Bert. Sarà partita.

Cogl. L'hai indouinata, ma come se n'è fuggita?

Bert. Se non è volata per le fenestre, dalla porta della sua camera, e dalla casa non è uscita, o se qualche vermicello non fosse uscito da sotto terra, e se l'haueffe menata seco.

Cogl. Ad vna vecchia ruffiana hò dato in guardia vna giouane. Hò dato le latuche in guardia all'ocche, & i cedrioli à gli asini, e le pecore a' lupi.

Bert. Quando venne quello, aiutamel' à dire.

Cogl. Vn capestro che t'aiti à strangolare, che non parli più mai.

Bert. Quando venne quell'orso, che ruppe le catene, & andaua libero per il cortile, dall' hora sempre per paura son stata chiusa in camera.

Cogl. Chi stimi tu che sia stato?

Bert. Quel

Bert. Quel Capitano, che pareo se la volesse mangiare con gli occhi, e mi fece molte offerte, che l'aiutassi, ma io mai volsi consentire.

Cogl. Ella mi minaccio, ma io non credeuo ch'vna Donzella ofasse tanto, ma le Donne son' lemplici à far' cose buone, nelle cattive fanno più del diuolo. Tu entra, taci, e non gracchiarre co' vicini.

Bert. Entro, taccio, e non gracchio co' vicini.

Cogl. Caccia il sonno da gli occhi, e la poltroneria dal capo, ferra le porte, e fa buona guardia.

Bert. Dopo perduti i boui ferrate la stalla.

Cogl. Vo per chiarimene quanto posso.

Bert. Me ne fuggiro anch'io per non hauer à far con questo vecchio tutto il tēpo della mia vita.

SCENA NONA.

Panino, Artogogo, e Truffa.

Pan. **S**ia benedetto il cielo, che l'habbiamo saldata meglio, che pensauamo, che quando i birri per torlo, voi l'irritaste di modo che se gli auento adosso, che mancò poco che non gli sbranasse tutti. E per liberarsi da tal fastidio lo liberammo con pochi denari.

Art. Mi rallegro che il mio orso v'habbi ben seruiti.

Truf. Più

Truf. Più che se senso humano hauesse inuuto .

Art. Vorrei cercarui licenza che mi par' hora di partirmi .

Pan. Entriamo, ceniamo, e ve n'andrete à bel' l'aggio .

Il fine dell' Atto Quarto .



ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Panvino, e Truffa .

Pan. **N**on ci è meglio al mondo, che seruire Innamorati, che non pagano i seruigi di gran mercè, di farò, & dirò, o li pongono nel libro della riceuta; ti pagano in contanti magnificamente; o che strozzar di polli, o che scannar di porchette, o che salassar' di botti .

Truf. Che ti pare di quella lacrima di Somma?

Pan. Quinta essentia de vini .

Truf. Quel moscatello?

Pan. Oro distillato .

Truf. Quella centola?

Pan. Licor celeste, manna che pioe dal cielo .

Truf. Quella maluasia .

Pan. Stimo, che se il gran Turco, il Tartaro, & il gran Soffi di Persia beuessero vino, non beuerrebbero altra beuanda .

Truf. Hai beuto à bastanza?

Pan. Tanto che ferendomi alcuno n'vscirebbe più vin' che sangue .

Truf. Come ti diè gusto quell'oglia putrida alla Spagnola?

Pan. La

Pan. La Principessa, la Regina, l'Imperatrice di tutte le minestre. O perche si illustre, & eccellente minestra suergognano con si infame titolo di putrefatta. Qui tutti i fogliami, cauoli, pastinache, rape, e cardoni. Qui tutti i pollami galline, piccioni, palombi, anitre, oche, e maluezzi. Qui tutti i salami, salciccioni, salciccie, salciccioni, supressate, e ceruellate, piè di porco, lingue, orecchie, muso, petto, maeelle, verrine salate. Qui tutti i carnaggi, vitella, vaccha, castrato, porco. Qui i eluaggine, ceruo, cinghiali, caprij, tutti i formaggi, tutti i legumi, faue, ceci, castagne, maccheroni, aromatici, in abbondanza; e medolle, ciascun con la sua debita eottura nella pignatta particolare, e poi tutte insieme in vn' vaso à bollire con i suoi brodi; quel brodo ohime vien' speso come fai, e tien la quinta essentia di tutte le cose, carni, legumi, herbaggi, che e tanto confortatiuo, che beuendosene vna scudella, mangi, e beui, diuori, & asforbi i sapori di tutti, & hauendone vn gran piatto dinanzi, mangi che vuoi, ella sola e vn' pranzo, vna cena, vn' banchetto, e che maggior banchetto si può immaginare?

Truf. Non è stata bella inuentione la mia di quel vin putrido? Mischiato quel garbo del Soruigno d'Ischia con la vernaccia, e ramorbidir quell'aspro con la sua dolcezza? L'austero della lacrima di Somma, con la piaceuolezza della cento
la,

la, il dolce del chiarello con quel raspan-
te dell'asprino, e frizzante della centola?

Pan. Oh che beuendo la mia gola, gustando l'armonia di quella compositione, quando calaua giù per il gorgozule sentiuu vna musica soaue, che mi rapiua l'anima, e dalla cima de' capelli la sentiuu infin' all'vnghe de' piedi, & essendo morto mi ritornauano l'anima in corpo. O minestra delle minestre, o vino de' vini.

Truf. Mi stai con vna faccia rubiconda, che da vero mi par' ch'abbi preso l'orso, e noi habbiam' bisogno d'vn che stia in cernello.

Pan. Non dubitate, che il vino fa contrario effetto in me, che doue imbriaça gli altri, à me fa star' più in cernello, e quanto più m'ingrossa il ventre, più m'affotiglia l'ingegno. E quando accaderà vn'altra occasione di seruirlo?

Truf. Hor' più che mai. siamo usciti d'vn' impaccio, & entrati in vn' altro, tu nuoui piaceri, e noi nuoui oblighi.

Pan. Queste vostre cene, sono mezzi tanto potenti, che mouerebbono altro che il mio volere. Parla presto, che hò da fare? Oh tu mi pari più longo d'vn digiuno d'estate.

Truf. Ho pensato vn' modo che non solo renderemo il Capitano odioso a Cogliandro, ma riporremo Albinio in molta sua gratia.

Pan. Conosco che de garbugli, & d'inuentioni ne sei il Protoquaqueam, e doue più
bella

bella inuentione di quella dell'orso?

Truf. L'inuentione non è ancor finita, prima bisogna far' amistà co'l Capitano, e mostrar d'esser' inemico d'Albinio. L'astutia dell'orso, che noi habbiamo adoperata insegnarla à lui, persuadendogli à goder Drusilla: poi informaremo Cogliandro dell'astutia, e quando verrà l'orso in casa lo scopriremo, e lo cauaremo fuori, e lo suergognaremo di tal sorte, che non solo non ardirà di domandar più Drusilla per moglie, ma ne mai più passerà per sua casa in sua vita.

Pan. Come potrà goder Drusilla se l'hà ingiuriato, e scacciato, e sà che l'odia.

Truf. Noi sappiamo l'humor della bestia, il Capitano nō è altro, che vn'asino da basto.

Pan. Anzi asino da bastone.

Truf. Et è tanto difficile à farlo sauio, quanto à farlo diuēt'ar huomo da bene, dico ch'è vn' marto da catene, e facilissimo à credere, e stima che tutte le Reine, e Principes se del Mondo si moiano per lui.

Pan. Qui vā la schena à pericolo, e tira à se le battonate, come la calamita il ferro.

Truf. Tu l'hai tanto gagliarda, che stancherà ogni baston' duro.

Pan. E la gola chiama il capestro.

Truf. Tu ci hai il gozzo così grande che il capio te lo stringerebbe, e te lo farebbe più sottile.

Pan. Tu hai le spalle, e la gola più sufficienti delle mie.

Truf. Ti dico che qui non c'è pericolo.

Pan. Sì

Pan. Sì per te, ma non per me.

Truf. Beueremo, māgiaremo, ci daremo buon tempo.

Pan. Al ber' al mangiar, al buon' tempo faremo insieme; al patir' sol'io, che tutti li disgusti si volgeranno contro di me.

Truf. Chi pensi che sia il Capitano? qualche Principe? prima fù seruo d'vn'hoste, poi mulattiero, poi birro, poi ruffiano, e sgherro di puttane, hà tanti vitij, che non saprei, che titolo darli, mille volte penso che sia stato in galera.

Pan. Quanti Principi sono stati in galera?

Truf. E vero per i lor viaggi, e per gusto loro? Ma egli condannato contro sua voglia à vogare il remo. che rispondi?

Pan. Scoprendosi apparecchio le gābe per infrattar la campagna. Mi par di volerui seruire.

Truf. Anco dici mi pare? comincia. Ti obligherai Albinio, che nō ti mancherà mai per tutta la vita. (tro.

Pan. Lo farò, lo vò fare, eccomi diamogli den-

Truf. Ma sai tu quella cosa, che non parla, e fa parlare di molti linguaggi?

Pan. Quale.

Truf. Il vino. No vorrei hor che stai imbroc- co gli reuelassi il secreto.

Pan. Vuoi la burla.

Truf. Vā, e troua il Capitano, che io parlerò à Cogliandro.

Pan. Non bisogna ire à trouarlo.

Truf. Io mi parto, che non ci vegga insieme.

S C E N A S E C O N D A .

Gorgoleone, Panuino, e Rompiguerra.

Gor. **V**O vincer con l'armi io chi mi tien prigionie? Vo mouer guerra à chi cerco la pace? Io mi posso difendere da chi m'ha morto? Sto in tanta confuſion' di penſieri, che non sò che deſidero, ſento tal abbattimento nel cuore, che par' che ci habbi vn' Tamburo, che ſuoni à raccolta, e mi ha piſto il petto. L'hauer'acculato la figlia à Cogliandro s'è intizzonato meco, e chiedendola per moglie, e negarmela farebbe vn' mastiche, che m'accenderà vna voglia maggiormente. ogni ſperanza è diſperata per me.

Pan. Veggio il Capitan paſſeggiar co'l paſſo della picca, e con tanta architettura; il pouerello ſta tanto imbriago dalia ſua grandezza, che ſtima che ogn'vn' lo ſtimi, come ſi ſtima lui. Sbuffa con la bocca, ſchermitce con le mani, mira il ciel con vn' viſo arſigno, che par' che lo beſtemmi di cuore.

Gor. Fortuna traditora, mondo crudele, ſtelle partiali, congiurate contro me tutti i voſtri infulſi, ſcoccate contro me tutti i voſtri ſtrali, che non farete mai s'abbatti l'inuitto mio ſpirito, ne ſi vedrà la mia ſpada torbente, e rintuzzata.

Pan. S'adira co'l cielo, come da quello veniſſe ogni

ogni ſuo male, e non dalla ſua beſtialità, Ma io non vo più tardare. Vo cominciar la trappola. Non mi leuarò dinanzi io queſto huomo che ſcarnarebbe vn' cimice per ſucchiariene il ſangue.

Gor. Queſto è Panuino, e non sò di chi ſi duole.

Pan. Huomo nato per farmi morir di fame. Non ſà Albinio, che la mia bottega con la qual vino è il mangiar, e'l bere?

Gor. Par che ſi doglia d'Albinio. Vo accoſtarmigli. Di che ti duoli di Albinio tuo Padrone?

Pan. Padrone à me? La forcha che l'appicchi con la ſua ſpilorceria condiſce le minette con lardo rancio di ſcrofa vecchia ſenza tale. Il calcio cauallo coſi duro, che dandogli con la ſcure ne ſalta il foco come pietra focaia, e mangiandolo ti fa vna colla nello ſtomaco, che biſogna vn' Struzzo à digerirlo.

Gor. Ah, ah, ah.

Pan. Poi mi dà à ber'acqua. Et io che vna volta calcai nel fiume, feci proponimento di non ber'acqua in mia vita. La ſi vā à tauola ſenza ſalviette, che biſogna forbirſi le mani al collaro della camifcia, o alle maniche del Giuppone, e la bazzoffia che ti viene innanzi biſogna ſpedirla preſto, che non ti dà tempo di masticare, & inghiottire. Et io che non ho fatto mai queſtione in mia vita per vna minetra mal fatta combatterei co'l diauolo.

Gor. Oh

Gor. Oh il mio caro Panuino vò che sguazzi in casa mia, seruiti di me ne' tuoi bisogni, e conoscerai la mia liberalità, che butto io più scudi in vn' giorno, che egli non vede in cento anni.

Pan. Non mi fareste fauore improntarmi vn' scudo.

Gor. Vn scudo? cento mila. Rompiguerra porta qui cinquanta scudi.

Rom. Non vi sono cinquanta cauallucci.

Gor. Mira furfante, arcifurfante, furfantissimo.

Rom. Non vi son denari sciolti vi dico. Ci sono quei cinquanta dobbioni di dieci scudi l'vno.

Gor. Non dico questi io.

Rom. Volete che pigli quei di Ferrante d'Aragona di cinquanta ducati l'vno.

Gor. Quelli tengo per sua memoria.

Rom. Gli altri sono al banco, hoggi è festa, potrete donargli domani, questa mattina mi faceste donar cinquanta scudi per mancia à gli Alabardieri di S. E.

Gor. Così si facci.

Pan. O che presenza heroica, che ciera di Rè.

Gor. Anzi d'Imperadore.

Pan. Mi merauiglio che il Sole, e la Luna non s'innamorino di voi.

Gor. Sarebbe ben di ragione.

Pan. E'l gran Turco nõ vi si dia per seruitore.

Gor. Il fatto stà se mi degnassi accettarlo.

Pan. O che gran tradimento à non esser voi Monarca del mondo.

Gor. Bastami che da te ne sia stimato degno.

Pan. Non

Pan. Non è dunque merauiglia che Drusilla si mora per voi.

Gor. Dunque ella spasima per amor mio.

Pan. La meschina non puo sostener più.

Gor. More, e spasima per me dunque?

Pan. Mortissima, ipasimissima.

Gor. Conosco à fe di Cauagliero, che dici il vero.

Pan. Vi prega, che non la facciate morir disperata, che veniate a lei.

Gor. Poiche ella è la Reina, e l'Imperatrice, la vò far degna dell'amor mio.

Pan. Dice, che s'è mostrata sdegnosa n'è stata cagione la presenza del Padre, e di Albinio che le fa sempre la ipa.

Gor. Con questa buona nuoua ni'hai imparadato. Ma me ne son accorto ben'io.

Pan. Ella odia Albinio più che la morte.

Gor. Ben mostra l'animo suo generoso in odiar quel sbarbatello sgratiatello.

Pan. Disgratissimo.

Gor. Assassin' furtante.

Pan. Assassin' furfantissimo. Già entrano le carotè. Ma io vò far lega con voi contro Albinio, e farui goder Drusilla.

Gor. Ma come ho da trouarmi con lei, con cinquecento huomini d'arme, con quattrocento caualligieri, con mille pedoni, & io soltra vn' gran corsiero, couerto tutto d'arme bianche con lancia in resta, con stocco à lato, con due archibusetti da ruota à fianchi?

Pan. A che tanto apparecchio? Drusilla vi vuol fresco, e nudo à combatter con lei.

E

Gor. In

Gor. In che modo dunque?

Pan. Io stimo, che Albinio habbi ingannato Cogliandro con l'orso, che vuol mandare il suo Compare, che habbi tolto vna pelle di orso, & rinchiusosi iui dentro sia entrato in sua casa.

Gor. Ahi traditore, ingannatore, perfido, forsante; così s'ingannano gli huomini da bene? e si fa oltraggio ad vn par mio? A fe di Marte, che quando s'auentò contro me, viddi le cusiture delle pelli, & inalarfi come huomo, e giocar di mano come huomo, & io hauendo rispetto al Gran Duca di Firenze mio grandissimo Compare, non lo volsi guastare. Ahi fortuna traditora, hor vorrei incrudelirmi contro me stesso, e gastigar in me stesso i miei falli. hor non poteua io così dargli vn' mandritto, e fargli saltar' la pelle d'addosso? dargli vna stoccata così, e passar lui, e la pelle da vn canto all'altro, vn' stramazzone così, e tagliarlo per mezzo?

Pan. Drusilla vorrebbe, che voi entraste in vna pelle di orso, come egli ha fatto, e vi conduceste à lei, e quello inganno, che non è riuscito in Albinio riuscisse in persona vostra, e la notte poi uscendo dal cuoio andaste in suo letto.

Gor. Che io mi metta dentro vna pelle d'orso, come in vn' sacco?

Pan. Per goder Drusilla, e far' Cogliandro Rè di Cornouaglia.

Gor. E farmi così condurre à lei?

Pan. Così comanda ella.

Gor. E

Gor. E ch'vn' Capitano di tanto valore si conduca à tanta viltade? Sarei il burlato, e menato per lo naso come vn' buffalo.

Pan. E vna pruoua, che vuol far Drusilla, se l'vostro e amore, o humore.

Gor. Veggane a tre pruoue dell'amor mio. La mia spada me ci condurrà.

Pan. Vi ci condurrannmi i piedi, e'l capo ancora.

Gor. Bisogna pensare à quello che può interuenire. Ascolta.

Pan. Non vò più ascoltare, pensauo ch'haueste stimata questa ventura come venuta ui dal cielo, e che l'haueste subito eseguita.

Gor. Non ti partire, fermati di gratia.

Pan. Poiche vi volete andar da per voi la vostra spada, e le vostre mani vi faccino la guida, qua non ti seruo io.

Gor. Oh come sei incolerito, à dispetto di tutto il mondo vò venirci.

Pan. Chi molto teme, mai fa nulla, e chi douesse temere, son'io, che tutto il rischio sarebbe il mio, e per seruirui mi pongo in questi pericoli, e volete che ve ne preghi ancora.

Gor. Ahi disperata speranza lusinghiera, son'risoluto far quanto tu vuoi.

Pan. Anzi sotto quella pelle d'orso comparirete molto superbo, e l'orso v'influirà il suo valore, il qual congiunto co'l vostro, farete tremar il cielo.

Gor. Farò conto, che Drusilla sia vna Rocca molto tempo sbattagliata da altri, & io

E 2 haue

hauendo abbattute le cortine, e i baloardi di dia l'assalto, e pianti prima il stendardo sù le mura.

Pan. Horsù alle mani.

Gor. Come faremo se quelli han chiesto licenza, e faran' partiti?

Pan. Diremo sia guaito il tempo, e non ponno partir fin a domani.

Gor. Chi farà il conduttiero?

Pan. Io medesimo con vn' impiastro all'occhio, e con quella veste che vi vennero gli altri.

Gor. Hor doue fu ritrouata mai la più bella astutia? O Drusilla cuor del corpo mio, che allegrezza liauerai quando uscendo io da quell'orso animale così abomineuole, riceuerai nelle tue braccia il Dio Marte atillato profumato, e fresco? Ma dubito non esser conosciuto dal caminare, che al mio passeggio trema la terra, e son' in pericolo di cadere le case.

Pan. Temprate vn poco la vostra fierezza. Hora io andrò per la pelle, voi entrate in casa, & aspettatemi.

Gor. Vo prima andare alla marina, e se trouo Albinio nell'orso, vo inghiottirmi egli, e l'orso in vn' boccone; & hauendo l'orso haurò la pelle.

Pan. Andate.



SCENA TERZA.

Artogogo, e Truffa.

Art. **P** Adron' caro il tempo è opportuno, la barca in ordine, & il barcarolo mi cita al partire, vi chiedo licenza, e perdono del fastidio.

Truf. Dite da parte del Padrone al Sig. Compare, che il riceuerui in casa mia mi ha fatto molta gratia, & a me non è stato fastidio alcuno, e poiche tanta buona congiuntione vi sollecita, non vo impedirui.

Art. Horsù vi lascio, a Dio.

Truf. Andate in buon' viaggio, & a saluamento voi, e l'orso in Tolcana.

SCENA QUARTA.

Gorgoleone, Cogliandro, Artogogo, e Truffa.

Gor. **L** A cosa è come la dico, che quello disgratiatello d'Albinio, chiuso in vna pelle di orso, è intrato in casa vostra, e falseggiato la persona.

Cogl. Voi dite cose impossibili. la gelosia vi fa freneticare, e mi venite ogn' hora con nuoue chiacchiere intorno.

Gor. Io dico il vero, e se l'haessi incontrato alla marina ve l'haurei dimostrato con le mani.

Cogl. Stimete che tanti occhi in casa mia.

non si fossero accorti, che fosse vn'orso
contrafatto, e fossero stati tutti ciechi, &
vn'huomo si fosse arrischiato entrare in
vna casa honorata dentro vna pelle d'or
so?

Gor. S'io l'incontraua lo voleua discuoiare, e
cauarnelo fuora, e creparlo di schiatti, e
calci, ne posso patire, che vn' che poco
vale, e niente puote, cerchi oltraggiarmi,
e dirmi villania. M'imaginai orso verda-
diero, e per non hauer a competere con
animale cosi vile, lo lasciai passare. Ahi
perche non lo sfibbiai, e sbottonai quel-
la pelle, sbranatolo, e squartatolo viuo?
la barba di becco? men i per la gola, io
buffalo, castrone? arcimenti io asino da
bastone? arcimentissimo, son' stato alla
marina, e la sua buona sorte ha voluto,
che non l'habbi incontrato.

Cogl. Signor Capitano l'orso non è partito.

Gor. Eccolo per Dio Marte. Ah mentitor del
manto, e della persona, superbo inuola-
tor dell'altrui mogli, vsurpator dell'altrui
ragioni. Hor vedrai che l'ingannatore
restarà l'ingannato.

Truf. Ah, ah, ah, chi vidde al mondo la più bel
la festa. Il Capitano penserà che Albi-
nio sia dentro all'orso, lo vada ad irritare,
& affrontare, & hauerà il mal'anno.

Art. Che arrogantia è questa? che bestialità?
fateui indietro, olà, che pensate di fare,
volete voi lottare con vn orso rabbioso?

Gor. Che orso? orso? vn'orso morto fatto vi-
uo da vn' giouinaccio insolente. Casti-
ghero

ghero l'vno, e l'altro, che sta rinchiuso in
questa pelle, e chi lo conduce bestial-
mente.

Art. Allargateui vi dico, e non stuzzicate l'or-
so, che sarà mal per voi.

Gor. Io vo più volentieri a' pericoli, che i Te-
deschi al bere, fatti innanzi disgratiato in
felice, che non ti valeranno le tue braua-
rie, faremo le forze d'Hercole insieme.

Cogl. Guarda, guarda Capitano.

Art. Togli questo.

Gor. Ohime, ohime che son morto, aiuto, aiu-
to di gratia.

Art. The, the, chiappino: ferma chiappino.

Cogl. Valorosamente Signor Capitano Gor-
goleone della discesa de Giganti, non fa-
te torto a tanti Gorgoleoni della vostra
discendenza, ricordateui che sete nato
della Gorgone fate lo diuenir pietra.

Gor. Aiutatemi di gratia, che mi ha infranto
vn braccio.

Truf. In vero che la fortuna d'Albinio auanza
ogni sauezza. Ha condotto qui l'orso
vero a disingannare Cogliandro & il Ca-
pitano, che non l'habbi ingannato con
l'orso, che l'vno, e l'altro veggono il ver-
dadiero. Pensaua che la venuta dell'or-
so vero lo disturbasse, hor la disgratia
l'è diuenuta ventura, le cose impensate
vengono meglio che le premeditate.

Gor. Aiutatemi che son morto.

Cogl. Che diauolo d'humor è questo, che
pensaua che fosse agnello, chi t'ha inse-
gnato grattar il naso all'orso?

Gen. Pensauo, che vi fosse vn'huomo dentro.
 Cogl. Non vi dissi io Capitano che vi quietaste, e pur voleste prouare: hor'andate à farui medicare.
 Art. Et io vo ad imbarcarmi.

SCENA QUINTA.

Truffa, e Cogliandro.

Truf. **F**In qui va bene l'inganno, e l'esecuzione, che i Comici antichi non l'hauerrebbero saputo meglio accommodare, non resta altro à fare, che parlar con Cogliandro, e farlo cogliandristimo. Gli darò ad intendere la trappola, che ordisce Gorgoleone, che Panaino hà già fatta la parte sua. Ben venga Sig. Cogliandro.

Cogl. Ben' venghi Truffa. (dro.)

Truf. Dio vi dia longa vita.

Cogl. Ma non ne' trauagli doue mi trouo.

Truf. Come state così malenconico.

Cogl. Non si puo stare sempre allegro.

Truf. Ma pare.

Cogl. Cole di Mondo.

Truf. Se voi sapeste.

Cogl. Lo so molto bene.

Truf. Volete che lo dichì?

Cogl. So che volete dire.

Truf. Forse non lo sapete, e se lo volete ascoltare lo dirò.

Cogl. Eccoti aperte l'orecchie per ascoltarti.

Truf. Tutta l'intentione del Capitano d'oltraggiarui nell'honore.

Cogl. Già

Cogl. Già me ne sono accorto.

Truf. Et hora apparecchia vn'inganno per torui Drusilla, scassarui lo scrittorio, e torui i denari, e l'argenteria.

Cogl. E come puo far questo?

Truf. Hà visto ch'hauete dato ricetta ad vn certo orso; stima che Albinio sia couerto di questo orso, e quello che non è riuscito ad Albinio spera che rieschi à lui.

Cogl. Di questo egli n'hà patito la penitenza.

Truf. E con dire che per il mal tempo non hà potuto partire, tornerà à casa vostra à far' l'effetto che dico.

Cogl. Chi ve l'hà riuelato?

Truf. Se mi date parola da quel honorato gentil'huomo che sete, di non tor la vendetta di chi l'aiuta, e me l'hà scouerto, manifestaroloui.

Cogl. Siauì sicuramente promesso, anzi vo dar gli la mancia.

Truf. Colui che ve lo condurrà, l'hà detto ad Albinio, il qual se uero dell'honor vostro e spargerebbe il sangue per suo seruigio, mi hà comandato che ve lo auisi.

Cogl. Veramente io hò conosciuto Albinio per honorato gentil'huomo, e buon vicino, e de' suoi buoni portamenti ne lo ringratio affettuosamente. Ma come potrò accorgermi della verità?

Truf. Quando verrà l'orso, prima che entri in casa farem' venire vn finto dal Palaggio, e con alcuna scusa sfibbiaremo il cuoio, e ne lo cauaremo fuori, e lo castiga-

remo per amor vostro honoratamente
per la sua castroneria .

Cogl. Truffa mio ad Albinio harò obligo eter-
no, e spero restituirglilo .

Truf. Entrate in casa è state solo à mirare , ri-
dere, e darui spasso del fatto suo, che noi
prouederemo al tutto .

Cogl. Io desidero vederlo con gli occhi pro-
prij per rinfacciargli la sua pecoraggine ,
e tormelo da dosso , che non pensauo di
lui tanta forfanteria .

Truf. Et io vò à dar'effetto à quanto hò pro-
messo , & à trouare il Capitan de' birri .

SCENA SESTA.

Panino, e Gorgolone.

Pan. **T**anto, che l'orso vero v'hà mal con-
cio .

Gor. Così hà voluto la mia disgratia .

Pan. Quando abbracciate Drusilla guarire-
te subito .

Gor. Io son'vso à queste botte, e ci hò fatto il
callo, entrano presto, che poiche hauete
la pelle, volemo hor'hora dar dentro .

Pan. Entriamo .

SCENA SETTIMA.

Truffa, e Capitan de birri.

Truf. **T**v stai così ben' trasformato in Ca-
pitan de birri, & i birri con viso, &
gesti

gesti tanto verisimili, che giurerei che
sete nati di birri, e che tutto il tempo del
la vostra vita , non hauete fatto altra ar-
te . Birri R è di tutti i birri .

Cap. Tu che sei ribaldo, R è di tutti i ribaldi, sti
mi noi come sei tu .

Truf. Le ciere vi accusano per quel che sete ,
ma quando vederete l'orso giungere à
casa di Cogliandro, e che stà ragionando
con lui venete fuori, edite che per ordine
di S. E. si cerca vn'orso .

Cap. L'hai detto tante volte, che ci hai fradi-
ci, e noi lo possiamo insegnare à te , hai
poca pratica de pari nostri; à noi vn'cen-
no basta .

Truf. Ma prima con alcuna occasione tocca-
tele vn' poco il polso .

Cap. Che polso vogliamo toccarli, forse se
patisce di febre bestiale sca ?

Truf. Patisce peggio d'infirmità di pazzia, e tu
fai che il bastone è la medicina de' matti,
e ci suol medicare .

Cap. Non hà questa Città miglior medico di
me in cotal infirmità .

Truf. Horsù io mi parto .

Cap. Meglio haresti fatto, farlo, e non dirlo .

Truf. Ricordateui , che tanto v'ò l'orso al me-
le, che escono le pecchie, e li pungono il
naso . Appartateui, & vscite al bisogno .

Cap. Non più parole .

Truf. Ecco l'orso viene, è presto per dar'alla-
rete i cacciatori stanno alle poste con i
scheltri per vcciderlo .

SCENA OTTAVA.

Panuino, e Cogliandro.

Pan. **L** Argo, largo, che portiam' l'orso, non è orso, ma vn diuolo scatenato, che non solo ammazza gli huomini, ma distrugge Citra, e dissipa esserciti interi, interi.

Cogl. Deue esser' il Capitano, che vien' dentro alla pelle dell orso, vieni che ti accosti al macello.

Pan. Guardateui dall'orso, che è l'arcifanfano di tutti gli orsi, che se per disgratia li scappa vna correggia, il vento farà vn terremoto.

Cogl. Voi ben venuti. Ma come tornate l'orso a casa?

Pan. Si è mosso vn vento contrario, e per non porre a pericolo l'orso, habbiam' riservato il viaggio per domattina, pero ritorniamo a riceuere la solita gratia per questa notte.

Cogl. E per vna notte, e per dieci, se farà di bisogno, che io son' sempre al seruitio del mio Compare.

Pan. Ma allargateui di gratia, che non vi faccia qualche male, mentre entriamo.

Cogl. Non dubitate, che homai fiam' fatti domestici di quest'orso.



SCENA

SCENA NONA.

Capitan de birri, Panuino, e Cogliandro.

Cap. **F** Ermate olà, che bestia è questa?

Pan. **F** La maggior bestia del mondo, e non fu mai piu imbestiato, che hora. Ma che volete voi?

Cap. Vo sapere che animale è questo.

Pan. L'Eletante, ch'è la maggior bestia del Mondo. Ma ch'hauete da impacciarui che animale sia?

Capit. Me n'ho da impacciare piu che non pensi.

Pan. È vna bestia col capo, corpo, mano, e piedi, e canina.

Cap. Tu vuoi burlarmi.

Pan. Penso che volete burlar me, è vn'orso non lo vedete?

Cap. Vn'orso? Oh che ventura, è quello ch'andauamo cercando.

Pan. Non è esto no, andate altroue di gratia.

Cap. Io vogliamo per noi, che tutto hoggi siamo stati cercando vn'orso da' Speciani, Macellari, e mai non l'hauemo possuto trouare, haueruamo deliberato andar' in Abbruzzo, ouero in Calabria per hauerne vno, e la buona forte ce l'ha inuiato dinanzi per uparmiarci la fatica, e la spesa, e chi portarà la nuoua a S. E. li donerà la mancia.

Pan. La buona forte per voi sarebbe mala per noi, di gratia passate oltre, e ritrouatene vn'altro.

Cap. Noi

110 ATTO QUINTO

Cap. Noi non vogliamo altro che questo.

Pan. Auertite che l'orso va in dono al Gran Duca di Toscana, che lo manda à chiedere d'Abruzzo.

Cap. E noi cerchiamo vn'orso per S. E. che gli è venuto vn'apostema fredda, e dura, che per ridurla à soporatione hanno ordinato i Medici di Palazzo non esserui miglior medicamento che affogna Orsina.

Pan. Si fa ingiuria al Gran Duca togliendolo.

Capit. Si fa maggior ingiuria à S. E. à negarglielo.

Pan. Si hà dunque ad vccidere vn'orso per vn poco di grasso.

Cap. Gli hanno detto i cacciatori, che uscendo gli orsi dalle cauerne la Primavera, come hora, che la man' destra è grassa, e di foauissimo cibo, e gli è venuto voglia d'affaggiarla.

Pan. Non è tempo hora, ch'è passata la Primavera, & è Inuerno.

Cap. Vuol far'ancora esperienza d'vn'altra curiosità, che il grasso dell'orso dell'anno passato conseruato ne' barattoli al tempo dell'inuerno, che cresce la grassezza ne' lor corpi viui, cresca parimente l'assongia ne' barattoli.

Pan. Voi non lo condurrete altrimenti.

Cap. Alto alla Corte. Se non lo condurrete di buona voglia, lo condurrete à forza.

Pan. Io temo condurlo, non sapete che l'orso auanza tutte le fiere.

Cap. Hor-

SCENA IX.

111

Cap. Horsù con queste canaglie non ci valgono le buone parole, dateli delle bastonate, che le botte si sentano vn' miglio, dieci alleffe, dieci arrotto, e dieci n brodetto.

Pan. Questo è vn' mal banchetto per noi. Voi perche non potete battere l'atino, volete battere il balto. Conducetelo voi, che se s'arrabbia mal per voi.

Or. Vh, vh, vh,

Pan. Non te'l dissi, l'hauete tocco il naso, l'hauete posto in rabbia.

Or. Vh, vh, vh.

Cap. Horsù dagli vna bastonata in testa, che gli orsi hanno la testa tenera, che la tenerà più, che le bastonate fanno piacerli tutti gli animali, & hauendosi à mangiar' la carne, le bastonate la fanno più tenera, e facile à digerire.

Or. Vh, vh, vh.

Pan. Non date più, che acciacarete il grasso, e non val per rimedio.

Cap. L'hauemo fatto già mansueto battendolo, portamolo in Palazzo.

Cogl. Non patirò, che lo mouiate da mia casa, che m'è stato raccomandato dal mio Compare.

Cap. Sotto pena di mille ducati che veniate prigione in Castello, che sete contrario à gli ordini di S.E.

Pan. Portatelo con diauolo doue volete.

Cap. Strassinatelo sù.

Or. Vh, vh, vh.

Cap. Non può condursi, che già è imbizzartito,

to, scortichiamolo qui, o voi battetelo in terra, e ciascheduno s'assenti soura vn braccio alla supina. Tu macellaio scortica, e se si moue bastona.

Or. Vh, vh, vh.

Cap. Tenetelo forte.

Or. Vh, vh, vh.

Cap. Scortica presto che indugi, e tu bastona.

Or. Vh, vh, vh.

Cap. Che pelle secca è questa? si distacca senza rasoio, questo mi par vn huomo.

S C E N A D E C I M A.

*Gorgoleone, Capit'an' de birri, Panuino,
e Cogliandro.*

Gor. **T**Enete le mani à voi, e freno alle lingue, se non volete esser tutti uccisi, che son'io Agneilo, o capretto, che volete scorticarmi.

Cap. O grã miracolo, che il legno fa parlar gli Orsi. Vadinsi ad impiccare i mdeci, che non trouano tanta virtù nel legno sãto.

Cogl. O miracolo sopra tutti i miracoli della bestialità.

Gor. A dispetto che non vo dir, se vi pongo le mani adosso con l'ynghie solo de i diti vo schiacciarui.

Capit. Se fussimo pidocchi. ci vuol costui schiacciar con l'ynghie.

Cor. Se questo nembo di disgratie grandina sul capo mio, vien' dal cielo, o da pianeti,

ti, lasciarò d'ingigantirmi, farò tregua con i giganti per vendicar mi, e farò sentir il romore fino al tartaro de gli abissi.

Cap. Chi è costui, che braueggia così bestialmente?

Gor. Son' il Capitan Gorgoleone, il cui aspro rigor di orgoglio, e così ingorgato nel profondo gorgo del mio petto, e così inuiperito, & interpentito, che mai sanguin Cometa con spauentoso aspetto in eclisso il Cielo, minaccio al mondo peste, ruine, e scandali, come hoggi da gli occhi stralunati, & horribili, & intorbideate ciglia vi minacciano sangue à laghi, morte à diluuij, e veleni pestiferi all'vniuerso. Et al nome solo di Gorgoleone non vi tremano le ginocchia, non vi s'arricciano le chiome, e non vi s'aggiaccia il sangue per tutto il corpo? non che à voi vilissime canaglie?

Cap. Dagli tu delle bastonate, e veggiamo se s'eccliffa il Cielo, e se il Mondo si pone in horrore, e se ci tremano le ginocchia.

Gor. Mi sete venuti adosso con isuantaggioso affalto, e battutomi à terra, ma se mi muouo vi farò volar per l'aria, e farò inhabitar la terra.

Cap. Dategli due altre bastonate, e veggiamo i miracoli della sua brauura, tu pur riceui, e non mostri effetti. Noi prima vi stimauamo orso, ouero vn huomo couerto di pelle d'orso, ma veggiamo che sei vn' alino couerto d'vna pelle d'arciafino, e

non

non so, se sei vn'afino mutato in pecora,
ouero vna pecora in afino.

Gor. Se voi più straparlate, e non vi restringe-
te ne i termini di creanza tutti correte à
rischio della vita.

Cap. Certo la pelle di orso l'harà attaccata
adosso vna rabbia Vrsina, ò pouero di
tenno, e di valore, e come essendo vn'
tanto huomo ti sei lasciato vincere dal-
l'ignorantia à trasformarti in orso?

Gor. Ercole, & Achille pur per amore si tra-
sformaro in altre persone, anzi l'istesso
Gioue in Toro, & in Aquila, & in altri
animali. Amor impadronito del mio cer-
uello n'è cagione.

Cap. Dunque ti sei rinchiuso in vna pelle di
orso per infidiare alla honestà delle don-
ne, e vituperare gli huomini da bene?

Cor. Sò armeggiar nelle guerre, & amoreg-
giar nelle paci, l'amore di vostra figlia
m'ha ridotto à tale.

Cogl. Signor Capitano prouedete al mio ho-
nore, già hauete inteso, che hà detto, se
non lo prendete, e castigate voi. Mi la-
mentarò dell'vno, e l'altro à S.E.

Cap. Non dubitate, che non lo mandaremo
ad altri per penitenza, ho potestà da S.E.
di far io giustitia. O gran Capitano dite
doue è la vostra prudenza, e grandezza.

Gor. Domine in testiculis.

Cogl. Il bugiardo pur dice la verità alcuna
volta.

Cap. Accioche vn'altra volta non inciampate
ia simil disgratia, vi vogliamo dare vna
poco

poco di penitenza, vi vogliamo castrare.

Gor. Che sono io gallo, porco, ò montone che
mi volete castrare?

Cap. Sei peggio d'vn' barbaggianni ci hai po-
sti in tanti intrighi d'honore, che non
bastan' districarsi, se non co'l taglio, non
fai tu Alessandro Magno?

Gor. Fù mio parente.

Cap. Che non potendo sciorre quel nodo
Gordiano, che lo taglio con la spada? Tu
macellarò caua fuori il rasoio, e castralo.

Gor. Castrar me? tagliatemi il naso, cauatemi
gli occhi, sfreggiatemi più tosto la fac-
cia.

Cap. Se non ti lasci castrar quietamente ti ta-
gliaremo i testicoli, e te gli attaccheremo
alla gola, ti faremo scoppar per Napoli,
e poi appiccare.

Gor. Almeno scioglietemi le mani, che possa
amazzarmi con esse, a cioche altri non
si vantino d'hauer' ucciso il Capitan Gor-
goleone, & io come inuincibile non po-
trò morire, se non con le mie mani.

Cap. A che badi tu? aguaina il coltello, e co-
mincia.

Gor. Merito mi sia perdonato per la mia valo-
rosità.

Cap. Lo demeriti per la tua ignoranza.

Gor. Veniuo per esser montone, e volete me
ne ritorni castrato.

Cap. Arrota tu bene il rasoio.

Gor. Eh di gratia habbiatemi compassion
mai più, mai più, aiuto.

Cogl. Capitano quello è vn buon rimedio

per te che non inciampi in simili fraggenti.

Gor. Deh Signor Cogliandro aiutatemi.

Cap. Questo nome Cogliandro è cattiuo augurio per li tuoi coglioni.

Cogl. Di gratia fateli vn' merco in faccia, che vi resti il segno.

Cap. Horsu gonfia le gote, che vogliamo sgomfiartele a boffettoni.

Gor. E cosi obbrobriosamente volete suergognarmi? ponetemi lotterra: non vedete nella mia fronte scritto a lettere di Trionfi che son' huomo da bene?

Cap. Fa conto che tu orio eri venuto al fauo del mele, e noi siamo l'api che stamo per puncicarti il mostaccio.

Gor. Io non ho gustato del mele, per cio non mi si deue punzicare il mostaccio.

Cap. Tu non vuoi gonfiare pacificamente, o tu dal rasoio se replica taglia.

Gor. Io son gonfio di veleno piu d'vn' rospo, & gonfiando buffaro veleno, e rabbia ne i vostri volti, e morirete tutti horribilmente.

Cap. Gonfia.

Gor. Ecco gonfiato.

Cap. Gonfia meglio.

Gor. E quando sarete stracchi.

Cap. Quello vi si da per merce della vostra dapocaggine per merito della vostra balordaggine, a laude, e gloria della vostra castronaggine.

Cogl. Huomo ricamato di profuntione, inorpellato di bestia, profumato di fufante, cosi

cosi si castiga la pecoraggine della grandezza vostra.

Gor. Faro mal contenti i festeggianti delle mie disgratie.

Cap. Mira il porco con che fronte fiera, con che voce altiera, con che parole arroganti soffrisce i suoi vituperij? se passara piu per questa strada non ti mancherà peggio, ti hauem donato la vita, habbiamo a mille gratie.

Gor. A mille disgratie, me ne vò trafitto d'ingurie, & affitto di bastonate, ma era peggio l'esser morto, non so a chi di queste due cose dar la precedenza, non so che farmi.

Cogl. Va ad appicarti.

Cap. Signor Cogliandro habbiamo fatto la vendetta per voi, toltou cot'al bestia da sopra, vi laiciamo con mille buon'anni.

Cogl. E l'Capitano con mille mal'anni.

S C E N A V N D E C I M A.

Truffa, Cogliandro, & Albinio.

Truf. Signor Cogliandro hauete già scouerta la furtateria del vostro Capitano.

Cogl. E la vostra sede ancora, ne saprei con che seruigio pagar cotanto merito.

Truf. Con vna parola di vn' si potete sodisfare a mille oblihi.

Cogl. Non con vna parola, ma con mille per amor vostro.

Truf. Poiche il Padrone per vostro rispetto,

&

& sua modestia non vuol dirlo, lo dirò io.

Cogl. Dillo tu di gratia, che vo concederli quanto cerca ancor tutta la robba mia.

Truf. Drusilla senza rapiria e in poter suo, e voi non possendo ritorghila ce la potete donare.

Cogl. Se lo posso far con l'honor mio.

Truf. Anzi facendolo restarete honorato, e non facendolo restarete ienza honore. Voi negate donar coia che non possedete, e cui la possiede, non ha bisogno che le sia donata, l'ha combattuta, e vinta.

Cogl. Horsù poiche l'ha combattuta, e difesa giusto e che n'habbi vittoria.

Alb. In questa vittoria io resto il vinto, & obligatissimo.

Cogl. Drusilla è vostra.

Alb. Tanto obligo non può sopportare la debolezza delle mie spalle, perche trapassa il confine del lor potere. Ben'ho fede co'l tempo far che la mia seruitù aguali il fauor che mi fate, e quanto la gratia auanza ogni merito, tanto prometto pagarla con più humilissima seruitù, e quanto più conoico esserne indegno, tanto più cordialmente seruirouui.

Cogl. Ella è già vostra serua.

Alb. Io gli ho dato il dominio della vita, & amor mio, & non ce lo torrò mentre che viuo.

Cogl. Amatela.

Alb. Lo deuo per obligo, ne posso non attenderlo.

Cogl. Do-

Cogl. Doue è Drusilla?

Alb. In casa mia, ne il suo honore è punto eclissato.

Cogl. Faccia il cielo, che viuiate insieme contenti mille anni.

Alb. E voi carissimo Padre insieme con noi, che non ci sarà men grato che l'istessa nostra vita. Entriamo in casa nostra, doue ci riposeremo, e cenaremo insieme.

Cogl. Molto volontieri.

Alb. Truffa licenza questi nobilissimi Ascoltatori.

Truf. Signori quando che vogliate venire a cena con questi sposi, vi riteranno volentierissimamente, quando che no, rallegratevi del nostro felicissimo fine, & fate segno d'allegrezza.

I L F I N E.



Imprimatur si videbitur R. P. M. Sacri Palatii
Apostolici.

Cæsar Fideli Vicefg.

Cum in Opere Dramatico Perillustris, &
Excellentiss. D. Io. Baptist. Portæ Neapo-
litani, vulgo, **CHIAPPINARIA**, in-
scripto, quod ex ordine Reuerendiss. P. M.
Ludouici Ystella Valentini ac. Palat. Apost.
Magistri, legi, nihil inuenerim, quod fidem,
vel mores offendat; ob lepiditatem, exem-
pla, ac sermonis elegantiam, quibus re-er-
tum est, Præclarissimi Portæ non indigno
partui præli portam aperiendam duxi.
Romæ die xv. Septembris 1609.

*Antonius Butius Faentinus Civis Rom.
Philosophiæ, & Medicinæ Licetor.*

Imprimatur.

F. Thomas Pallaucinus Bonon. Magister, &
Reuerendiss. P. F. Ludouici Ystella Valenti-
ni Sac. Apost. Magistri Socius Ord. Prædi-
catorum.

Imprimatur.

Alexander Boschius Vicarius Generalis.

Mag. Cornelius Tirob. Præd. Ord. Cur. Theol.

60.004.904

95108